

RODOLFO ERNESTO
VINI
BIRRE
ACQUE
GASSATE



Da tre generazioni al vostro servizio.
 Per pronta consegna:
Telefono 0381.325538
 Via Valle S. Martino, 20 - VIGEVANO

La Barriera

l'altra voce per Vigevano

Arredamenti
A ERRE
 il Antonio Quaresima
 Via Graveltona 29
 VIGEVANO
 Tel. 0381/24390

Anno 4 - N. 44 - Luglio 2005

Mensile - In edicola il secondo sabato del mese

UN CANTIERE DI POLEMICHE



In via Trivulzio
 disagi per abitanti e cittadini,
 danni economici per i commercianti
 e dal Comune un silenzio assordante

Cantiere 2010: cos'è, perchè, obiettivi
Festa della Barriera: proposte politiche, culturali e gastronomiche
Duomo: restaurata la Pala Morselli

Artis Elettronica s.r.l.
 www.artiselettronica.it

DAIKIN
SAMSUNG
LG
UNICO
 L'UNICO SENZA UNITÀ ESTERNA

residenziale
 lineea

Venite a trovarci, in Viale del Mille 98 a Vigevano 0381/311.074

SAPORITI
Analisi Mediche

CONVENZIONATO MUTUE
 PRELIEVI A DOMICILIO
 ESAMI MEDICINA DEL LAVORO

Vigevano - Via Madonna Degli Angeli, 3/A
 PRELIEVI DA LUN. A VEN. 8.00 - 10.00
 PRELIEVI IL SABATO 8.00 - 9.00

Vigevano - Via D'Avallio, 73
 PRELIEVI DA LUN. A VEN. 8.00 - 9.00

NON OCCORRE PRENOTARE

ORARIO UFFICIO 8.00 - 12.00 13.00 - 18.00
 Tel. e Fax 0381.73921
 Direttore: Dott. LINO SCAGLIARINI

Caffè **PORTMOKA** **Torrefazione dal 1921**

VIGEVANO

Corso Novara, 67 - Tel. 0381.326108
 www.portmoka.it - info@portmoka.it

Mensile €1,00 - Sped. Abb. postale 45%. Art 2 comma 20/b legge 662/96 Pavia

Direttore responsabile
Daniele Perboni

Vice direttore/Progetto grafico
Marco Brunoldi

Inchieste e servizi
Bruno Ansani

Coordinatori
Associazione: *Andrea Gravano*
Primo Piano: *Comitato di redazione*
Società-Economia: *Paolo Borea*
Cultura: *Marco Beretta*
Tempo libero: *Giulio Savy*

Hanno collaborato
Maria Bianchi, Manuel Bovo, Max Cinquantatré, Dino de Vincenzi, Giuseppe Franzoso, Bianca Garavelli, m@b, Silvano Panizzardi, Ferruccio Quaroni, Davide Salluzzo, M. P. Tekel, Mauro Terlizi, Antonio Testa, Nadia Vighi

Sito web (www.labARRIERA.it)
Bruno Ansani

Fotografie
Angelo Gaviglio, Marco Brunoldi, Gugipi, Omar Bai, Max Cinquantatré

Redazione
Via Mons. Berruti, 2 - 27029 Vigevano (PV)
Tel. 0381 692336 - Fax 0381 695995
e-mail: redazione@labARRIERA.it

Abbonamenti
c/c postale: 44288694
o presso la redazione
Annuale €10,00; sostenitore €30,00

Pubblicità
Davide Salluzzo (335 6753130)
e-mail: pubblicita@labARRIERA.it
Commerciale: 37 mm x 1 colonna €14,00 a modulo
Finanziari, legali, sentenze, concorsi: €0,50 al millimetro
Propaganda elettorale: €10,00 a modulo

Stampa
Edizioni Tipografia Commerciale - Cilavegna

Associato USPI

EDITORE



Presidente
Avv. *Carlo Santagostino*
Amministratore delegato
Davide Salluzzo

Consiglieri
Paolo Borea, Marco Brunoldi, Giulio Pizzi, Ferruccio Quaroni, Walter Ricci

Ufficio di presidenza
Franco Felline

Segreteria organizzativa
Roberta Beretta (339 6821913)

Segreteria amministrativa
Gloria Bergonzi (339 8150366)

Sede: Via Mons. Berruti, 2 - 27029 Vigevano (PV)
Tel. 0381 692336 - Fax 0381 695995
e-mail: associazione@labARRIERA.it

Quote associativa anno 2005
€15,00 ordinaria; €5,00 studente

€50,00 sostenitore (comprensiva abbonamento al mensile)
Sono possibili devoluzioni liberali detraibili



le vostre lettere

FERROVIE E PENDOLARI ABBANDONATI

Gentile Direttore,
Solo da pochi mesi leggo il suo giornale. Lo compro in edicola alla stazione, sono un pendolare all'incontrario. Nel senso che vivo fuori Vigevano e vengo a lavorare in città. Ogni mattina prendo la mia borsa, salgo sul treno e dopo qualche decina di minuti eccomi a destinazione. Mi considero fortunato, perché nonostante le continue carenze e i disservizi ormai cronici delle ferrovie non "patisco" molto, tanto è breve il tragitto casa lavoro. Comunque ho apprezzato il servizio sull'ultimo numero, dove, ancora una volta, avete messo il dito nella piaga. Posso fare una considerazione personale? Credo che il problema non verrà mai risolto in quanto la direzione delle Ferrovie considera questa tratta un "ramo secco", dove non ricaverà mai utili. Quindi, secondo logica aziendale, perché mai spendere denaro per rimodernarla? I pendolari facciano quello che vogliono, noi (le ferrovie) andremo avanti per la nostra strada. Alla faccia dei cittadini che pagano le tasse. Considerazioni amare, lo so, ma purtroppo veritiere. Per ora i fatti mi danno ragione. Felicissimo di essere smentito. Grazie per lo spazio e cordiali saluti.

Giovanni Delfrate

MERCATO, PARCHEGGI E AUSILIARI

Abito a Vigevano da moltissimi anni e da quanto mi ricordo il mercato del sabato e del mercoledì è sempre stato dove si trova attualmente (anche se so che in precedenza era situato nell'attuale Piazza S. Ambrogio e dintorni). Non ho nulla contro questo servizio e contro gli ambulanti, ci mancherebbe. Però voglio far presente alcuni disagi a cui vanno incontro i clienti. Disagi che con il passare degli anni sono sempre più aumentati. Mi riferisco al traffico caotico che si forma nelle vie circostanti. In questi ultimi decenni le auto sono aumentate in maniera quasi esponenziale e, di conseguenza, anche il traffico. Non si sa mai dove poter parcheggiare. E il Comune non è che ci aiuta. Anzi, che fa? Sguinzaglia gli ausiliari del traffico. Così il risparmio sulla spesa se ne va in multe. Ma, dico io, non si potrebbe spostare il mercato in un'area più idonea con annesso parcheggio e, magari, servizi igienici degni tal nome? L'area in viale dei Mille, dove hanno iniziato a costruire mi sembrava perfetta: vicina all'attuale e con la possibilità di parcheggiare dove ora si trovano le bancarelle: Non mi sembra un'impresa titanica. Ma che stupidità sono: lì è meglio costruire case, ci si guadagna molto di più. Tutti. E intanto noi, costretti ad usare la macchina per andare a far la spesa e recarci al lavoro tutti giorni diventiamo matti per cercare un buco dove poterla abbandonare. Nella speranza che non venga scovata da qualche ausiliario con la penna rovente e desideroso di finire in fretta il suo blocchetto di multe...

Lettera firmata

ANCHE NOI ANDIAMO
IN VACANZA
IL PROSSIMO NUMERO
DELLA BARRIERA
SARÀ IN EDICOLA
IL 10 SETTEMBRE
BUONE FERIE A TUTTI
I NOSTRI LETTORI

EDITORIALE

**FANTASMI
D'ESTATE**

Finalmente l'estate è arrivata. Torrida, asfissiante, umida. E come ogni estate che si rispetti, puntuali riappaiono i fantasmi di questa nostra repubblica fondata sul lavoro (degli altri, aggiunge malignamente qualcuno...). Scheletri che per dodici mesi rimangono



ordinatamente e diligentemente nascosti negli armadi, spinti dall'afa riemergono in superficie e vagano per tutta la penisola. Non abbiamo ancora completamente risolto alcuni fra i grandi misteri italiani, come la strage alla stazione di Bologna, di cui quest'anno ricade il venticinquesimo anniversario, ed ecco che ci ritroviamo a questionare di strutture parallele che agiscono in completa, o quasi, autonomia, rispetto alle altre istituzioni come Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza. Ci riferiamo, naturalmente, alla fresca Dssa (Dipartimento studi strategici contro il terrorismo). Un *affaire* serio, in quanto l'organizzazione, estesa su tutto il territorio nazionale, disponeva di personale, mezzi e denaro in abbondanza. Mica bazzecole. E da dove, o da chi, riceveva tutto questo, visto che gli uomini della dottoressa (così si fanno chiamare questi signori misteriosi) agivano anche in Iraq, teatro di una guerra sempre più sanguinosa? Per ora stiamo ancora aspettando risposte serie e convincenti dal governo. Se mai arriveranno... Il sospetto nostro è che tutto finisca in una bolla di sapone. Tanto ci siamo abituati. Purtroppo. Insomma, questi mesi si annunciano piuttosto caldi e non solo dal punto di vista delle temperature. I politici si stanno attrezzando per l'autunno, quando partirà, anche se non ufficialmente, la "corsa" alle elezioni in programma nella primavera 2006. L'attuale maggioranza è in fase terminale e se vorrà rimanere aggrappata al potere per altri cinque anni dovrà ricercare e, di conseguenza, ricevere il consenso degli italiani. Aspettiamoci veri e propri fuochi artificiali. Da entrambi gli schieramenti naturalmente. In attesa di nuovi sviluppi prendiamola con calma e andiamocene tutti al mare, sempre che nel frattempo non vendano le spiagge, terreno demaniale, a qualche privato desideroso di costruire una mega struttura alberghiera. Basta presentare un progetto, attendere quattro mesi e con la regola del silenzio/assenso zac il pacchetto passa. Con buona pace per tutti gli ambientalisti e chi crede di vivere ancora in un paese civile. Anche noi della Barriera ci prediamo una meritata vacanza. Ci rivedremo a settembre. Nel frattempo potete trovarci, dal 7 al 17 luglio, presso l'area Berlinguer dei Piccolini per la nostra consueta festa, giunta ormai alla terza edizione, sempre più ricca e interessante. Buone vacanze a tutti.

Daniele Perboni

riflessioni

di Eubulide

PICCOLO

Niente male per un filosofo, fingere di ignorare le regole rigorose della sillogistica aristotelica e mettersi a giocare, con disinvolta aggressione semantica, intorno ai significati delle parole.

Il filosofo è Pera, seguito non da "colui" di pariniana memoria, ma preceduto da



Marcello Pera, presidente del Senato

Marcello, nome importante di consoli romani che si distinsero per coraggio e competenza. Pazienza, non esiste soltanto la deriva dei continenti.

La parola è "piccolo", apparsa nella citazione riportata virgolettata da "l'Unità" del 23 Giugno u. s. Eccola: "Forse perché feto e embrione non sono persone? Forse perché sono "piccoli" e la vita dei piccoli può essere sacrificata a quella degli adulti? Forse perché un "piccolo omicidio"

non è un omicidio autentico?". Osservate come Marcello marci pesante e alla grossa col ragionamento. Primo, fa finta di ignorare che il problema dell'attribuzione della "personalità" non riguarda la dimensione dei viventi, bensì la loro struttura e condizione biologica e usa la parola "piccoli" come aggettivo dei sostantivi embrione e feto, che già per suo conto ha considerato persone. Secondo, quando parla della "vita dei piccoli", "piccolo" è già ridiventato un sostantivo e i "piccoli" sono diventati animucce indifese destinate al macello. Terzo, conclude affermando che un "piccolo" (ridiventato aggettivo) omicidio è un omicidio autentico.

La sottile astuzia del filosofo che si fregia anche del titolo di ragioniere, come spesso ci ricorda Marco Travaglio, sta nel mettere in conflitto i piccoli con gli adulti: inermi e indifesi i primi, subdoli sterminatori e assassini i secondi, che ne sentenziano l'immotivata soppressione. Messa così la questione, chi sarà "colui" che "oserà la mano armata alzare sullo innocente" embrione e sul tenero feto?

Il relativismo scristianizzato, demolitore dei sacri valori occidentali, ovviamente. Cioè quello, che al dio di Pera che protegge la vita, la mamma, la Chiesa e la holding, sostituisce il caos e il nulla, aprendo le porte al dio di Muhammad con le sue orde di assassini e stupratori.

Sarà forse stata l'attenzione rivolta, nel suo passato, al falsificazionismo di Karl Popper, ignaro e incolpevole, a rendere immediatamente falso il sillogismo del Pera? Sarà forse stata l'attrazione esercitata dalla parola "piccolo" a dimensionare su quella misura il suo pensiero? Sarà. A noi resta l'ammirazione per un filosofo, Popper, che è stato anche un grande maître à penser e la preoccupazione di esserci imbattuti in un millimètre à penser.

Per questo potremmo anche non meravigliarci, nel vederlo in compagnia di Borghezio e Calderoli, armati di cesoie e forbici, a recidere, non embrioni, perché quelli non si toccano, ma organi preposti a favorirne la generazione.

fine serie

NUDE PER EVITARE L'ARRESTO

I poliziotti vanno ad arrestare i loro mariti e cosa fanno le mogli per impedire che ciò accada? Si spogliano completamente. Così facendo distraggono gli agenti che imbarazzati non eseguono gli ordini di cattura. La singolare forma di difesa è in voga nello Stato del Jharkand, nel nord est dell'India. Qui gli uomini sono soliti abbattere gli alberi per poi rivendere il pregiato legname. Ma la pratica è vietata dalla legge. Quindi scattano spesso blitz delle guardie forestali che una volta arrivate sul posto devono fare i conti con lo strip tease delle donne. Spesso gli agenti lasciano andare i prigionieri proprio a causa dell'imbarazzo che lo spogliarello crea loro. Altre volte l'iniziativa delle donne serve solo per ritardare l'operazione e consentire ai tagliaboschi di fuggire. Fra le altre cause che mandano in fumo le operazioni della polizia, c'è anche la possibilità che gli agenti possano essere accusati di violenza sessuale. Rischio concreto se si pensa che in fondo non è normale vedere un uomo in divisa davanti a delle donne nude.

OSTETRICHE IN MATERNITÀ

In due ospedali dell'Hampshire (Sud Inghilterra) i reparti maternità hanno dovuto appendere il cartello chiuso. La motivazione è curiosissima. Le ostetriche sono quasi tutte incinte. La decisione è stata presa dopo aver escluso un dirottamento di personale dall'ospedale principale di Portsmouth ai due minori attualmente sprovvisti di levatrici. "Con l'organico ridotto ai minimi termini non siamo in grado di garantire alle partorienti un buon servizio", ha dichiarato il capo delle ostetriche Donna Ockenden, spiegando anche che hanno provato a rimpiazzare le assenze offrendo contratti a termine a nuove ostetriche, ma l'iniziativa ha riscosso scarso successo. Dalla direzione sanitaria di Portsmouth fanno sapere che la chiusura è temporanea e la decisione sarà rivista tra sei mesi, cioè la durata minima del congedo per maternità.

SANSONE CINESE

Come Sansone, l'eroe mitologico che la leggenda voleva avesse tutta la sua forza nei capelli, un cinese Yangtze Chang Smith di

Shanghai è riuscito ad entrare nel Guinness dei primati, riuscendo a tenere sulla testa un'auto del peso di più di 300 chili.



Yangtze nel tentativo (riuscito) di sollevamento

"Per riuscire nell'impresa ha utilizzato la forza del pensiero e quella dei suoi capelli" ha spiegato il suo allenatore al quotidiano cinese China Daily. Yangtze Chang Smith non è nuovo a queste prove. In precedenza si era già esibito riuscendo a tenere in equilibrio una barca di vetrosina e poco tempo dopo e cinquanta casse di birra.

RAPINA CON NOME E COGNOME

E' l'ennesimo caso di ladro maldestro. A Las Vegas un uomo, Alejandro Martinez di 23 anni, si è presentato pistola in mano in una pizzeria e ha compiuto una rapina. Ma ha compiuto un grossolano errore che ha permesso alla polizia di identificarlo e di arrestarlo. Infatti l'uomo prima compiere la rapina si è presentato e ha chiesto un modulo per l'assunzione di personale. In attesa del momento propizio per tirare fuori la pistola e compiere la rapina lo ha compilato scrivendoci anche con bella calligrafia il suo nome, cognome e indirizzo. Una volta compilato il modulo e con la pizzeria sgombra di clienti l'uomo ha compiuto la rapina (gli ha fruttato appena 200 dollari) ed è fuggito con la sua auto. Convinto di averla fatta franca. Un paio di ore dopo la polizia si è presentata a casa sua ha suonato al campanello e lo ha tranquillamente arrestato.

SCUOLA DI RISATE

Arriva la prima scuola di risata d'Europa. E' stata inaugurata a Berlino e lo scopo è insegnare ai tedeschi, spesso occupati in cose troppe serie, a ridere un pò e a prendere un più allegramente la vita. L'insegnante Susanne Maier ha spiegato che tanti tedeschi si sono già iscritti ai suoi corsi dove si insegneranno tutti i tipi di risate. Meyer ha spiegato come ridere sia molto importante, divertente ed aiuta: "soprattutto qui in Germania dove in molti si sono dimenticati che ogni tanto è meglio farsi due risate". Il sogno è aprire altre scuole di risate in tutta la Germania e trasformare questo paese nella capitale europea del sorriso.

Via Trivulzio: il cantiere nella ex cartiera Firpo non

"IL COMUNE CI

Non cessano le polemiche inerenti ai lavori di costruzione del complesso residenziale e del posteggio pubblico in via Trivulzio. Per oltre due mesi il parcheggio è stato chiuso pur rimanendo sempre vuoto con grave danno per gli esercenti. Ed ora davanti ai negozi e alle case transiteranno mezzi pesanti. Chi pagherà gli eventuali danni strutturali alle abitazioni?

— di Daniele Perboni

Un buco solitario. Polveroso. Quasi impressionante nella sua enormità. Abitato da un pugno di operai austriaci affacciati attorno a misteriose macchine sputa cemento che manovrano con maestria. Da un momento all'altro ti aspetti di veder comparire le cineprese pronte a girare un film surreale, alla Marco Ferreri per intenderci. Proprio come il western (*Non toccare la donna bianca*) che il regista realizzò nel 1974 nella grande fossa ricavata dove un tempo sorgevano le Halles di Parigi. Chi da metà maggio capita dalle parti di via Trivulzio, sede dell'ex magazzino della cartiera Firpo, si trova davanti ad un paesaggio lunare. Per un buon tratto di strada non esiste più nulla. Sparite le case, abbattuti i vecchi capannoni. Lo sguardo può così spaziare senza incontrare ostacoli. Raccontata così potrebbe sembrare

parti e in largo Colli Franzone, meglio conosciuto come il parcheggio di via Trivulzio.

Settembre 2004. Il Consiglio comunale approva il progetto per nuovi alloggi e negozi. In conseguenza alla "Legge regionale Moneta" i costruttori sono esentati dal pagamento delle opere di urbanizzazione (allacciamenti di luce, gas, acqua, fognature ecc...) ed in cambio offrono alla collettività un'opera di pubblica utilità. In questo caso un parcheggio con due piani interrati ed uno in superficie, per un totale di duecento posti auto. Liberi. Così ha garantito l'assessore Luigi Sampietro in una intervista rilasciata il mese scorso. Tutto bello vero? Sembra proprio di sì. Ma... come dice un vecchio proverbio contadino se c'è un ma qualcosa non va... E qualcosa non marcia nel verso giusto sin dall'inizio dei lavori.

Primavera 2005. Partono i lavori di abbattimento dei vecchi abitati. Si procede alacremente senza intoppi. Una volta sgomberata l'area dalle macerie si comincia a scavare. E si arriva, così, a metà maggio. Improvvisamente il parcheggio viene chiuso e recitato. Addio ad un centinaio di parcheggi. Spariti in un sol colpo. Nelle vie limitrofe è il caos, specialmente nei giorni di mercato. Ormai si piazza l'auto anche nei posti più impensati e stravaganti. Ma chi se ne importa? Tanto la gente è abituata ad arrangiarsi. Via Trivulzio è tagliata in due. Vi si può accedere da corso Garibaldi ma non percorrerla si-

no all'incrocio con via D'Avalos. All'altezza del parcheggio si è costretti a svoltare a sinistra, percorrere via Balduzzi e ritornare nuovamente in corso Garibaldi. Un giro inutile. Via Trivulzio è un deserto. Tutto bloccato. La zona isolata dal resto della città. Anche i passanti o i ciclisti devono transitare da corso Novara o da viale Sforza e corso Garibaldi. Chiaramente i negozianti ed i residenti non ci stanno e cominciano la trafila delle lamentele che sortiscono immediatamente un piccolo effetto: si apre un angusto passaggio ciclo

Per due mesi il parcheggio è rimasto chiuso e completamente vuoto...

pedonale rasente il canale. Stretto, scomodo, non illuminato la sera. Ma almeno qualcosa si è mosso, anche se passare in quel budello mette un poco di timore. Specialmente alle persone anziane. Per quindici giorni tutto procede nella più assoluta normalità (?). Gli operai austriaci scavano, consolidano i muri perimetrali. I giorni passano. L'ex parcheggio è sempre vuoto. Lo hanno chiuso per creare un'area dove posizionare i mezzi e i materiali necessari alla costruzione del complesso residenziale e del futuro parcheggio. Un'area assolutamente necessaria, e obbligatoria in ogni cantiere. Qualcosa, comunque, continua a non quadrare, anche a chi non è esperto di edilizia.

Tutti si domandano perché mai quello spazio è recintato totalmente, se al suo interno sostano sì e no due o tre macchine e un camioncino. Dice il tabaccaio: "Ho perso oltre metà degli incassi e per cosa? Per nulla. Qui non passa più nessuno. Capisco che devono lavorare ma, visto che

non hanno ancora posizionato i mezzi e non accennano minimamente a scavare, non potevano lasciare un passaggio per le macchine?" Obiezione condivisa anche dal proprietario del bar latteria. E che dire degli abitanti? Da quando hanno abbattuto l'ex magazzino Firpo sono rimasti completamente al buio. Ai vecchi muri, infatti, erano ancorati i lampioni. Possibile che all'ufficio tecnico comunale non abbiano pensato di riposizionarli dall'altro lato o piazzarne qualcuno provvisorio? Si prevedono due anni di lavori per ultimare l'opera. Che si fa caro assessore? Abbandoniamo i residenti al loro destino? E dagli uffici comunali non giunge nessuna risposta ai quesiti dei diretti interessati. Un silenzio assordante.

Nel momento in cui scriviamo (30 giugno) sono già quarantacinque giorni che il parcheggio continua ad essere chiuso e deserto. E non regge neppure la scusa dell'assessore Sampietro quando afferma che lo tengono così perché se improvvisamente devono occuparlo non avrebbero il tempo per avvertire la cittadinanza. «Ma se noi dobbiamo avvertire quindici, venti giorni prima quando prevediamo di bloccare una via...», afferma un geometra da noi interpellato. E che dire della mancanza di segnali luminosi su tutto l'arco della recinzione? Anche questi assolutamente obbligatori in ogni cantiere! Come si può notare, via Trivulzio funziona come una repubblica autonoma, completamente avulsa dal resto della città. Ma c'è dell'altro. Qualcuno ha visto il contratto della ditta che sta eseguendo i lavori di scavo e consolidamento: devono consegnare l'area entro il 31 luglio. Sino a quella data, quindi, il parcheggio resterà inutilizzato. E alla fine saranno passati due mesi e mezzo. Ancora una volta, dunque, si sta privilegiando l'interesse di alcuni privati a scapito della collettività tutta. Inoltre, l'interdizione al passaggio delle auto ha creato altri disagi nelle vie limitrofe. Tutto il traffico, infatti, si è riversato in corso Novara e in via Berruti. Con la conseguenza di lunghe code in diversi orari della giornata. Ed ora le scuole sono chiuse e molti cittadini si spostano in bicicletta. Facile immaginare cosa potrà accadere nei mesi invernali.

Notizie dell'ultima ora. In fretta e furia, subito dopo la tabaccheria è stata montata una sbarra automatizzata. Come quelle che si trovano all'entrata dei caselli autostradali. Servirà per l'accesso al cantiere dei mezzi pesanti che d'ora in avanti transiteranno proprio davanti alle case. Sembra, infatti, che i lavori di scavo del parcheggio inizieranno a breve. Ancora una volta i negozianti sono sul piede di guerra. Parte una lettera del loro legale, in cui si precisa che riterranno responsabile la Ics (ditta che risulta proprietaria dell'area) di tutti gli eventuali danni arrecati alle strutture dal passaggio dei mezzi pesanti. Insomma, quel poco che



Traffico caotico nelle vie limitrofe e auto "abbandonate" in ogni angolo. È il caos totale

resta libero di via Trivulzio si trasformerà in un altro cantiere. Disagi inevitabili, sostiene l'assessore Sala. Forse è vero, ma come sempre è la comunicazione che manca. Ci si trova davanti al fatto compiuto con buona pace di tutti.

Considerazioni finali. Il versamento degli oneri di urbanizzazione deve avvenire, per legge, entro trenta giorni dal ricevimento dell'avviso comunale. Se non si paga entro quella data scattano delle penali (vedi box a fondo pagina). È vero anche che se la cifra è piuttosto consistente si può rateizzare l'obolo. Ma il tutto deve essere saldato molto prima della fine dei lavori. Dunque se per la legge Moneta il parcheggio equivale al corrispettivo degli oneri di urbanizzazione perché il Comune non chiede di terminare prima il parcheggio? Invece ci si accontenta che venga consegnato contemporaneamente al resto degli immobili. Ancora una volta vengono applicati due pesi e due misure...

Dall'inizio dei lavori in via Trivulzio sono spariti i lampioni di illuminazione stradale

una bella favola. Niente di più falso. Se avete tempo e voglia, provate a scambiare quattro chiacchiere con i negozianti (pochi) e gli abitanti. Immediatamente vi accorgete che covano una rabbia repressa e impotente. Si sentono letteralmente presi in giro. Trattati come cittadini di serie B. Sacrificati sull'altare del profitto e del "Cambiamo volto alla città", lo slogan che da alcuni anni sembra andare per la maggiore in questa Vigevano che, effettivamente, sta cambiando. Se in meglio o in peggio ancora non si sa. Ma andiamo con ordine e spieghiamo cosa è accaduto e cosa dovrebbe succedere da quelle

PENALI PER IL PAGAMENTO RITARDATO DEGLI ONERI DI URBANIZZAZIONE

Il contributo afferente al permesso di costruire dovrà essere versato direttamente alla Tesoreria Comunale... Il mancato versamento nel termine prefissato, comporterà l'applicazione dell'art. 42 del D.P.R. n. 380/01 che prevede un aumento del contributo in misura pari a: a) 10% qualora il versamento sia effettuato nei successivi 120 giorni; b) 20% quando superato il termine di cui alla lettera a) il ritardo si protrae non oltre i successivi 60 giorni; c) 40% quando superato il termine di cui alla lettera b) il ritardo si protrae non oltre i successivi 60 giorni.

finisce di suscitare lo scontento di abitanti, commercianti e cittadini

HA ABBANDONATI"



Sopra: l'area del parcheggio di via Trivulzio chiusa per permettere l'ingresso ai mezzi d'opera nel cantiere dell'ex area Firpo.
 A destra, dall'alto in basso lo scavo, la strada chiusa nei due sensi, il passaggio a senso unico ricavato in largo Colli Franzone (ex parcheggio).
 Sotto, a destra: lo stretto passaggio pedonale che costeggia Roggia Vecchia.
 Sotto, a sinistra: vicolo Mezzanabigli, percorso pedonale alternativo



Parte il "Cantiere 2010". L'obiettivo? Raccogliere attorno ad un progetto

COSTRUIRE INSIEME UNA

È URGENTE APPRONTARE UN PROGETTO CAPACE DI DELINEARE UNA PROSPETTIVA ED UN FUTURO PER LA CITTÀ

La riflessione sull'esito profondamente negativo del voto comunale del 3 e 3 aprile a Vigevano ha evidenziato alcuni elementi di fondo. In primo luogo la città di Vigevano appare come una realtà che sta vivendo una crisi profonda: il tessuto industriale, il vecchio sistema del mecano-calzaturiero, è andato esaurendosi e non si intravedono concrete prospettive di crescita e rinnovamento, anzi: le ultime notizie provenienti dal mondo degli imprenditori sottolineano una situazione sempre più compromessa. Anche l'indagine promossa dalla nostra associazione alla fine del 2004 confermò queste indicazioni riguardo alla allarmante situazione economica dell'area. Esiste quindi la necessità urgente di cominciare a costruire un progetto capace di delineare una prospettiva ed un futuro per i cittadini vigevanesi, che chiedono non solo il rilancio dello sviluppo industriale ed economico, ma anche una migliore qualità della vita, migliori collegamenti con le altre città.



Carlo Santagostino

Infatti all'analisi va aggiunta una sostanziale posizione di isolamento della città rispetto ai maggiori centri della regione, in particolare verso l'area metropolitana di Milano ed una conseguente marginalità localistica. Ciò comporta anche, come conseguenza inevitabile, una crisi profonda sul piano culturale e ideale, derivante proprio dalla mancanza di interconnessioni stimolanti e prospettive di crescita. L'Associazione La Barriera ed il mensile che essa edita hanno, in tutti questi anni, svolto una funzione di forte critica all'amministrazione di centrodestra al governo della città, proprio in relazione all'incapacità di quest'ultima di fornire qualche risposta ai problemi appena citati, limitandosi ad affrontare l'ordinaria quotidianità. Tuttavia questa azione di critica si è rivelata, ad un approfondito esame, inadeguata ed insufficiente perché non accompagnata né da parte nostra né da parte della sinistra vigevanese nel suo complesso, da un disegno alternativo che fosse chiaramente percepibile convincente per i cittadini. E questo vale sia in senso generale sia con riferimento ai singoli problemi che affliggono la città. Nasce così l'esigenza, che la nostra associazione avverte come ineludibile, di passare da una fase di denuncia o critica ad una fase di vera e propria costruzione di questo progetto. Di qui l'idea di dare vita al "Cantiere 2010" come contenitore dentro il quale offrire a tutte le forze di progresso della città di Vigevano che lo desiderano, un luogo concreto per edificare un progetto per il futuro di Vigevano e fornire una risposta concreta ai suoi principali problemi. Con la Festa della Barriera, che si svolge dal 7 al 17 luglio, vogliamo iniziare questo percorso. Ci auguriamo che la partecipazione di tutti sia forte e ci consenta di raggiungere, insieme, questo obiettivo fondamentale.

Carlo Santagostino

Intervista ad Antonio Testa

"AVVICINARE I PROFESSIONISTI DELLA POLITICA E QUELLI CHE LA POLITICA DEVONO SUBIRLA"

Per la politica è stata una primavera calda, almeno quanto l'estate in corso.

«È stata una primavera interessante, direi, grazie all'esito delle elezioni regionali in tutto il Paese. Un risultato che aveva aperto concretamente la speranza che alcune linee unitarie potessero davvero fare strada e sfondare il blocco dell'affarismo aziendalistico, per far ricredere strati non esigui di popolazione che hanno acriticamente sperato nei poteri magici di Silvio Berlusconi, che si sono rivelati tali solo per la cura dei propri affari».

E invece?

«Invece siamo davanti a una delusione. Da parte di alcuni si è scelta la via della personalizzazione della politica, in taluni casi anche in modo ridicolo, anteponendo la propria carriera alle idee. Anche il risultato del referendum sulla legge per la fecondazione assistita non è stato un bel segnale, è stata una sconfitta grave, che ha un carattere storico-culturale. Si confidava in una *tensione laica* che ha sempre tenuta alta l'attenzione verso conquiste civili e diritti, si pensava che questa coscienza laica potesse consolidarsi definitivamente. Si è avuta, invece, una recrudescenza, un'offensiva della cultura religiosa, animata da un grande spirito di rivincita. E se per divorzio e aborto si poteva contare su una base sociale estesissima di persone interessate ai problemi, stavolta ciò non si è verificato».

Non sembra un problema solo italiano.

«Infatti non lo è. Si assiste in tutto l'Occidente a una rinascita della tematica religiosa, che si manifesta nella paura, in particolare dell'Islam. Tutto ciò è conseguenza di scelte economiche, di una terribile offensiva del capitalismo. La cura fondamentale dei neo-conservatori e liberisti di oggi non è quella di realizzare profitti secondo le regole del mercato, ma di farlo in tempi rapidi, attraverso l'incremento dei patrimoni azionari. Questa è la globalizzazione. C'è stato un inasprimento delle condizioni di vita dei popoli di alcuni continenti, in particolare Asia, Africa e in parte Sudamerica. La maggioranza dei popoli danneggiati da queste politiche appartengono alla civiltà islamica e in quei paesi la religione è stata identificata come il mezzo per tutelare gli oppressi. Da qui nascono i fondamentalismi dai quali poi è scaturito il terrorismo e l'11 settembre».

E da allora nulla è stato più come prima, così si dice.

«In effetti è così, soprattutto perché l'Occidente ha dato una risposta du-

ra, non ha usato la ragione ma la forza, ha sollecitato istinti di difesa ed è riuscito ad aggregare, intorno a questi sentimenti di timore, tutti quelli che volevano una rivincita sui lavoratori, sui diritti conquistati, sulla legalità, sulla solidarietà».

Che risposta spetta alle forze della sinistra?

«Una forza di sinistra non può predisporre il proprio programma senza recuperare le sue idee guida fondamentali, la cornice culturale entro la quale gli interventi devono essere iscritti. Mette a disagio il fatto che alcune forze del centrosinistra accettino passivamente alcuni elementi culturali dell'individualismo occidentalista».

Ad esempio?

«Il mito del mercato e della competitività che è puramente un elemento ideologico e da solo non distribuisce giustizia. Poi l'idea della flessibilità del lavoro che conteneva in sé un'implicita accettazione della precarietà».

Questa è l'analisi. Si pone il problema di come operare nei fatti, nelle singole realtà.

«Sì, è necessario fare il punto di cosa si vuole e mettersi all'opera. Nell'associazione La Barriera c'è stato un dibattito dopo le elezioni, ma anche dopo i successi ottenuti (e parlo di parecchie iniziative culturali, del rapporto alla città del dicembre 2004) che ci hanno proiettati in una dimensione di soggetto politico autentico».

Un'analisi che è sfociata nell'idea del "Cantiere 2010", lo strumento che dovrebbe costruire un progetto per la città.

«Ed è un'ottima idea, una autentica ipotesi di costruzione. In questa scia io intravedo un'altra possibilità, quella di porsi come stimolo continuo per il riavvicinamento di tutte le percezioni, i sentimenti, i moti, che animano la gente di sinistra. Quindi, recuperare la cornice delle idee. Poi proporla soprattutto alle persone, dato che le forze (politiche), oggi come oggi, sembrano più "deboli».

Un'unità cercata dal basso...

«Certo, per intercettare tutte le percezioni delle persone, anche tramite provocazioni, invitando ad affacciarsi. Questo progetto lo definirei di *idea/azione*, cioè occuparsi degli aspetti teorici e culturali ma animati dalla volontà di intervento autentico, anche fuori dalle forme tradizionali della politica, ma tramite la presenza nelle occasioni giuste».

Chiamiamo di identificare, allora, i lati della cornice...

«Sicuramente si tratta della *pace*, perché non va dimenticato che siamo ancora in guerra. La *giustizia*, intesa

come equa distribuzione dei danni e dei vantaggi. I *diritti*, la loro tutela, l'acquisizione di nuovi, la verifica del loro rispetto. Queste sono le idee che ci devono animare. Poi con l'informazione e la conoscenza si forma una vera cultura della laicità».

Non si rischia l'accusa di volere egemonizzare un'area?

«Non direi. Noi non possediamo alcuna chiave assoluta, offriamo contributi, non diktat. Assumere la posizione di chi critica chi pensa di avere la verità in mano non significa contrapporre la propria. Dopo le elezioni amministrative sono passate interpretazioni del voto animate da assenza di coscienza critica. La verità, detto banalmente, non esiste. Esiste ciò che si conosce e gli strumenti per conoscere, un codice di comunicazione comprensibile a tutti. Se si dice "parliamone", ecco: questo è un atteggiamento laico. Chi dice "io so" non fa bene né al prossimo né, alla lunga, nemmeno a se stesso».

Identificata la cornice, quali sono i compiti della Barriera?

«La diffusione della cultura laica, questo è un compito che spetta a tutti. Chiaro che La Barriera affronta problemi concreti, ma deve farlo dotandosi di alcune categorie che vanno recuperate. Faccio un esempio: se si parla di economia esiste l'*irresponsabilità dell'impresa*? Bisogna chiedersi se danneggiati diritti e persone, e su questo intervenire».

Ma questo è un comune sentire di tutte le forze, le culture che appartengono al centrosinistra?

«Io credo che questo comune sentire esista in modo latente fra chi era entusiasta dell'Ulivo prima maniera, anche nelle forze cattoliche, ne sono convinto. E poi quello di battere Berlusconi non è obiettivo comune da poco e non è da vedere in senso negativo, soprattutto se guardiamo a ciò che è successo al Paese in questi cinque anni. Non dimentichiamo, inoltre, che persino gli autentici liberali si trovano oggi ad essere oppositori di Berlusconi».

Resta il fatto che oggi la politica delude molto le aspettative. Difficile coinvolgere le persone.

«Un obiettivo importante che dobbiamo porci è quello di combattere la distanza fra i professionisti della politica e quelli che la politica devono subirla. Dove sono finiti i girotondi, i movimenti? Sono realtà che paiono scomparse, ma le persone esistono ancora. Nel Cantiere ci deve essere anche la costruzione di strumenti idonei a recidere queste distanze fra politica e realtà».

Bruno Ansani

unitario tutte le forze del centrosinistra

VIGEVANO NUOVA



LA CITTÀ CHE VOGLIAMO



La Festa della Barriera è al suo terzo anno. Dopo le prime due edizioni, questa rappresenta decisamente un salto in avanti, sia per l'impegno chiesto a tutti volontari sia per il programma proposto. È un progetto che ha un obiettivo a lungo termine. Difatti, oltre alle classiche attività presentate nelle prime due edizioni (ristorante, libreria, dibattiti e ballo liscio) con questa

Festa viene proposta l'apertura del "Cantiere 2010". Esso è un luogo dove ci si confronta e si elaborano idee per la Vigevano che vogliamo. Una Vigevano che sta attraversando, sotto ogni punto di vista (economico, sociale e culturale) una grave e profonda crisi. Da questa crisi si può uscire solo se, con umiltà, tutte le risorse della città si troveranno, si confronteranno, de-

cidiranno come affrontare e dare una sterzata energica, verso una Vigevano aperta, serena, vicina, viva. È in questa direzione che durante la Festa inizieremo questo confronto e lo inizieremo cominciando ad ascoltare le esperienze delle realtà a noi vi-

lo Davigo, Antonio Pizzinato, Giancarlo Caselli e Marco Travaglio) che ci auguriamo possano servire a legare le problematiche locali all'interno di valori in parte smarriti anche dalle politiche del territorio.

Dopo la sconfitta che il centrosinistra ha subito alle ultime elezioni amministrative della primavera scorsa abbiamo svolto un'attenta analisi sulle cause e tra le tante riteniamo che la principale sia stata il presentarsi alla città con un programma scritto da pochi, non conosciuto dai nostri cittadini e dove non emergeva la differenza tra una amministrazione ed un'altra. Molte affermazioni di principio, poche risposte concrete ai problemi che i cittadini denunciavano attraverso il nostro sondaggio. In sintesi: un programma non partecipato, che non permetteva una scelta, tanto che l'elettorato di centrosinistra ha votato in maniera diversa tra le comunali e le regionali. Il 2010 sembra lontano, ma il lavoro che ci aspetta per costruire nuove politiche, alternative alla destra, capaci di interpretare le necessità e dare risposte ai problemi dei vigevanesi, ci inducono a pensare che occorre lavorare da subito. Per questo l'obiettivo della nostra Festa è iniziare questo cammino di ricerca e studio, elaborazione e sintesi, ascolto e confronto con la città per scongiurare un'ulteriore sconfitta alle prossime amministrative.

Davide Salluzzo

cine che hanno saputo dare risposte e contrastare la crisi dei loro territori. È in questa ottica che vengono proposti gli incontri con l'architetto Giuseppe Boatti, con Paolo Matteucci, assessore provinciale di Milano e con Fabio Terragni, presidente di Milano Metropoli. Ma non ci basta solo osservare cosa accade attorno a noi. Proponiamo anche quattro appuntamenti (con Piercamil-

Intervista all'architetto Giuseppe Boatti

SÌ AL PRIVATO MA IN UN PROGETTO PUBBLICO

L'architetto Giuseppe Boatti è docente di architettura presso il Politecnico di Milano. Nel 1987 viene eletto nella Giunta del Dipartimento di Scienze del Territorio del Politecnico di Milano. Negli anni dal 1998 al 2002 tiene il corso di "Laboratorio di progettazione urbanistica" e dal 2001 al 2003 anche il corso di "Pianificazione territoriale". Nello stesso anno è responsabile di una ricerca del CNR, di livello nazionale, sul settore delle innovazioni tecnologiche nel rapporto tra telecomunicazioni e qualità urbana e ambientale. Gli abbiamo posto qualche domanda sulla nostra città

— di Paolo Borea

L'autore di *The city in mind*, James Howard Kunstler, afferma "che l'epoca del grattacielo è conclusa"; "che è una tipologia edilizia sperimentale fallita". Secondo Lei nelle nostre città ci sono delle strutture che possiamo definire "concluse" ed altre invece che hanno un futuro?

«Le strutture che hanno sicuramente un futuro sono quelle che hanno il più lungo passato. Sia perché collaudate, sia perché a noi indispensabili affettivamente. Le strutture recenti sono tutte sub giudice. Tanto più quelle nate da alcune specifiche necessità e dalla scarsa considerazione per tutte le altre esigenze. Grattacielo è marketing e concentrazione immobiliare, spesso a dispetto della qualità dei luoghi urbani collettivi. Da usare con somma cautela».

Molti esperti (Leon Krier per esempio) sostengono che l'umanità ha fatto passi sbagliati ed errori nella costruzione delle città. Se anche secondo Lei è così, da dove si dovrebbe iniziare per rimediare agli errori?

«Certamente un grande errore è stata la scarsa considerazione o addirittura la distruzione della

città storica. Contemporaneamente si è compiuto anche l'errore opposto: l'incapacità di prevedere gli sviluppi tecnologici, persino quelli imminenti, e di preparare progettualmente le città a questi sviluppi. Il Piano ideale dovrebbe coniugare il passato al futuro».

L'ambiente costruito è studiato e creato da forze economiche, interessi speculativi, ecc. È possibile costruire un ambiente umano all'interno di queste "restrizioni"?

«Perfettamente, basta che queste forze non abbiano potere nella decisione della città, ma siano chiamate a lavorare dentro un progetto di natura pubblica. Concetto abbastanza diverso da quelli delineati dalla recente legislazione regionale».

Ci sono oggi in Italia delle città delle dimensioni di Vigevano che possono essere portate ad esempio di uno sviluppo urbanistico equilibrato e con risultati di vivibilità superiori alla media?

«È la domanda più difficile, perché occorrerebbe misurare quel che nelle diverse città si è ottenuto, in più o magari in meno, ciascuna a partire dalla propria specifica condizione iniziale. Meglio rinunciare

a dare le pagelle. Si può invece dire qualcosa di significativo sul metro di misura da utilizzare. Spesso ci si rende conto che molte città hanno punti di eccellenza ma anche tabù insuperabili. La vera sfida è non avere tabù e dunque lavorare anche sui punti difficili. Per Milano vorrebbe dire accettare di misurarsi con l'inquinamento e la scadente qualità ambientale. Per Vigevano forse vuol dire affrontare altri temi, come quello della competitività urbana».

Quali sono i punti fondamentali su cui si dovrebbe basare lo sviluppo urbanistico di città come Vigevano (50/60.000 abitanti) che stanno vivendo fenomeni profondi di deindustrializzazione e di nuovi insediamenti della grande distribuzione trasformandosi sempre più in hinterland di metropoli?

«Primo: castello, centro storico e parco. Tre grandi valori e tre grandi risorse. Secondo: investire con tutti i mezzi per reinventare e ricostituire la competitività urbana. Terzo: curare l'insieme di tutte le qualità minute, nella gestione della città e nei nuovi progetti».

Se e in che cosa è cambiato il ruolo degli Enti



Piazza Ducale e Castello: un patrimonio storico da tutelare e salvare per il rilancio urbanistico

locali negli ultimi anni: nel rapporto tra grandi e piccoli centri; nel rapporto tra comuni capoluogo ed altri comuni; nel rapporto tra diversi livelli di governo (Regione, Province e Comuni); a seguito di quali eventi (normativi, istituzionali, socio-economici)?

«Purtroppo il ruolo degli enti locali si è generalmente ridotto, come rifles-

so della spaventosa dimensione del nostro debito pubblico e della espansione del potere degli operatori non istituzionali».

Quali sono secondo Lei le nuove forme della rappresentanza "sociale" nelle città: auto organizzazione; nuovi soggetti (quali e chi rappresentano); rappresentanze tradizionali (partiti, istituzioni, associazioni delle

imprese e del lavoro...).

«Credo nella democrazia diretta: dovremmo imparare dagli svizzeri e introdurre i referendum decisionali come prassi normale di funzionamento della città. Solo con la responsabilità di decidere, può rinascere una partecipazione effettiva, per la quale sono convinto che i cittadini siano assolutamente maturi».

Per il terzo anno consecutivo ecco che si presenta la "Festa della Barriera". Un appuntamento che, iniziato in sordina, ha acquistato sempre più importanza e spessore. Partiti, nell'estate del 2003, con due fine settimana, già nel 2004 abbiamo "allungato", presentando, oltre al classico ristorante, anche diverse iniziative su dieci giorni. Ed ora ecco che ci ripresentiamo con nuove proposte e su un'area più vasta. Da giovedì 7 a domenica 17 luglio: undici giorni dove i volontari dell'Associazione e del giornale saranno a disposizione di chi vorrà conoscerci meglio. Chi si recherà presso l'area Berlinguer ai Piccolini non troverà solo un ristorante, ma progetti e proposte politiche, letterarie, musicali e danzanti. Novità assoluta di questa edizione è lo spazio "enoteca". Esperti sommelier saranno a disposizione per degustazioni di oltre 60 tipi di vino e per farci conoscere l'arte del buon bere

EDILIZIA SCOLASTICA E PROBLEMI ALLA VISIONE, QUALI RELAZIONI?

La visione è l'insieme di abilità che ci permettono di operare e interagire nel mondo, definisce le nostre potenzialità visive, si apprende e si sviluppa sin dall'infanzia e crescono con la crescita corporea. Se non si completa una o più fasi dello sviluppo visuo-motorio, il bambino può trovarsi a dover affrontare impegni visivi come le richieste scolastiche senza che prima si sia consolidata una buona visione di base. La visione è responsabile di oltre l'83 per cento delle informazioni che giungono al cervello: ne consegue che le abilità visive svolgono un ruolo fondamentale nell'apprendimento. Con l'inizio della scuola le richieste visive occupano gran parte del tempo utilizzato per imparare. Le abilità visive sono sottoposte ad un impegno elevato per permettere di apprendere adeguatamente. È quindi essenziale che la scuola, anche nelle sue strutture, sia adeguata ad un compito di educazione visiva vera e propria.

NE PARLANO:

Alessio Borri responsabile provinciale progetto educazione alla vista
Giorgio Bollani responsabile nazionale progetto educazione alla vista
Luca Danesini vice presidente provinciale ottici optometristi
Luigi Polzotto presidente Provinciale ottici optometristi
 coordina **Luigi Chiesa**

Lunedì 11 luglio - ore 21.00

Iniziativa realizzata in collaborazione con Assoptopavia

AI CONFINI O NELL'AREA METROPOLITANA?

Collegamenti, relazioni, infrastrutture, opportunità con l'area metropolitana milanese

NE PARLANO:

Carlo Porcari Consigliere Regionale DS

Alessandro Mola Vice Sindaco di Abbiategrasso

Paolo Matteucci Assessore Provinciale di Milano alla Viabilità-Opere Pubbliche Stradali-Mobilità e Trasporti

Introduce

Avv. **Carlo Santagostino** Presidente dell'Associazione Culturale La Barriera

Mercoledì 13 luglio - ore 21.00

PROPOSTE POLITICHE CULTURALI E GASTRONOMICHE ECCO LA "FESTA"

VINCERE IL FUTURO

Il caso di un territorio che si reinventa in rete

Come si può integrare un rilancio dell'economia vigevanese e lomellina, della sua industria, con l'area metropolitana e le spinte che da essa vengono? Il Cantiere 2010, per quanto riguarda i temi economici e dello sviluppo, parte da questo interrogativo.

con:

Fabio Terragni presidente di Milano Metropoli Agenzia di sviluppo

intervistato da **Bruno Ansani** redazione La Barriera

Giovedì 14 luglio - ore 21.00

HA SENSO OGGI PARLARE DI MAFIA? LA VECCHIA E LA NUOVA MAFIA NELL'EPOCA DELLA GLOBALIZZAZIONE

...per contenere e poi sconfiggere la criminalità mafiosa ci vuole un'organizzazione che le si contrapponga, una specie di cura... omeopatica, non soltanto sul versante degli apparati repressivi, ma anche su quello della società civile. Se i problemi della mafia sono percepiti dalla gente come problemi da osservare stando a rispettosa distanza e vinca chi può, senza lasciarci coinvolgere più di tanto, chi ci guadagna è la mafia. A rimetterci sono i cittadini... la legalità non è un problema di scontro fra guardie e ladri cui assistere con sostanziale indifferenza: se vincono le guardie, se c'è più legalità, può migliorare la qualità della vita di ciascuno di noi...

NE PARLANO:

Carlo Barbieri autore del libro "Le mani in pasta, la mafia esiste ma anche l'Italia"

Giancarlo Caselli Procuratore Generale di Torino

Conduce **Carlo Ercole Gariboldi** giornalista de la Provincia Pavese.

In collaborazione con LIBERA LOMBARDIA



Venerdì 15 luglio - ore 21.00

Giancarlo Caselli



ARENA SPETTACOLI

BALLO LISCIO

con l'orchestra

gli Amici della Musica

Sabato 9 e sabato 16 luglio - ore 21.00
ingresso Euro 3,00

IO VAGABONDO

tributo ad Augusto Daolio

Piccola storia dei Nomadi... a modo nostro

Spettacolo teatralmusicale presentato dalla compagnia
Il Campanile con la partecipazione di Gibo Cortesi

Domenica 10 luglio - ore 21.30 - Ingresso Euro 3,00

CONCERTO

della banda musicale

di S. GIORGIO DI CASOREZZO

In repertorio brani di Morricone, Piovani, Queen, Village People

Martedì 12 luglio - ore 21.30

COME LA MOSCA NEL BICCHIERE

Spettacolo da un'idea del Laboratorio Teatrale Studio 900/Libera Lombardia.
Testo di Marco M. Pernich.Lo spettacolo è costruito in maniera assolutamente originale e innovativa, nella
forma della conferenza spettacolo: alcuni personaggi, sotto gli occhi del pubblico
e con la sua collaborazione, ricostruiscono attraverso testimonianze e deduzioni
un'intricata ma in fondo banale storia di mafia, che però porta a scoprire tutta la
rete di relazioni, coinvolgimenti e drammi che quella storia genera e scatena.

Venerdì 15 luglio - ore 22.30 - ingresso libero

Domenica 17 luglio, dalle ore 15.00

NON STOP DI SPETTACOLI

Performance di writers con musica hip-hop

Spettacolo di clowneria e giocoleria con
LE RAGAZZE DELL'ALTRA EVA

Musica dal vivo con The Lowers e L'Avenida

Alle ore 22.00

UNA VITA DI CANZONI

40 anni della nostra storia attraverso canzoni e racconti.

Con il chitarrista Milan Negri



LIBRERIA

aperitivo con l'autore

ANTONIO PIZZINATO

Dal territorio al parlamento

Dieci anni di vita tra società e istituzioni

Le trasformazioni economiche e sociali legate all'innovazione tecnologica si traducono spesso in fenomeni negativi: si allentano legami, si sciolgono vincoli storici, si precarizzano valori e sentimenti. Certo, anche grazie alle lotte della sinistra, del sindacato e dei lavoratori, risultati positivi non sono mancati e molti obiettivi avanzati sono stati conquistati. Ma ogni giorno appare più difficile mantenere ferma la barra dei diritti dei lavoratori e l'aspirazione alla giustizia sociale. La sfida è chiara: per evitare i pericoli di emarginazione e di sclerosi del mondo del lavoro occorre il coraggio dell'innovazione.

Domenica 10 luglio - ore 18.00

PAOLO PINARDI

Vite da cantiere

Valorizzare un mestiere che va dal saper mettere insieme tre mattoni fino al restauro di dipinti di secoli fa, significa anche valorizzare la dignità della persona che investe se stesso in questa attività. Questa è una categoria che costruisce le case, le scuole, gli ospedali, le strade; che costruisce i luoghi privilegiati della civiltà, quindi è una categoria che può definirsi "costruttrice di pace".

Martedì 12 luglio - ore 18.00

BIANCA GARAVELLI
CLAUDIA SALVATORI

Donne in giallo

Presentazione dei romanzi *Il passo della dea* di Bianca Garavelli e *Il sorriso di Anthony Perkins* di Claudia Salvatori (Alacran Edizioni, 2005, pp. 240, euro 13,80). Quest'ultimo racconta infanzia, vocazione e prime esperienze di Anthony, futuro serial killer, narrate dalla voce del suo inseparabile amico del cuore. Si tratta di un romanzo di formazione, ironico, beffardo e a tratti surreale, in cui l'umorismo non può nascondere inquietudini terribilmente serie. Claudia Salvatori, sceneggiatrice per cinema e fumetti, ha pubblicato i romanzi *Schiavo e padrone* (da cui il film *Amorestremo*), *Superman non muore mai*, *La canzone di Iolanda*, *Sublime anima di donna* (Marco Tropea) e *Ildegarda* (Mondadori). *Il sorriso di Anthony Perkins* è stato insignito del Premio Scerbanenco.

Venerdì 15 luglio - ore 18.00

MARCO TRAVAGLIO

Intoccabili

Perché la mafia è al potere. Dai processi Andreotti, Dell'Utri % C. alla normalizzazione. Le verità occultate sui complici di Cosa Nostra nella politica e nello Stato.

Sabato 16 luglio - ore 18.00



DALLE 18.00 ALLE 20.00:

Lounge bar, aperitivi,
ampio buffet, musica.DOPO CENA: musica dal vivo,
reading letterari, dj sets,
performance artistiche.

COCKTAIL BAR

a prezzi popolari.

R I S T O R A N T E

PIATTI SEMPRE PRONTI

ANTIPASTI

Prosciutto e melone	€ 5,00
Rolle di bresaola e ricotta profumata	€ 3,50
Affettato misto	€ 3,50
Gnocco fritto	€ 2,00
Gnocco fritto con salumi	€ 5,00
Quiche di verdure	€ 4,00
Insalata di seppie	€ 4,50
Mozzarella di bufala alla caprese	€ 4,00

PRIMI PIATTI

Pasta al forno	€ 3,90
Ravioli di magro al pesto di rucola o al pomodoro	€ 4,00
Spadellata	€ 3,90
Pasta al sugo	€ 3,50
Spaghetti aglio olio e peperoncino	€ 3,00
Risotto del fattore (salsiccia, fagioli borlotti e bonarda)	€ 4,00
Trippa	€ 3,90

SECONDI PIATTI

Braciola	€ 4,00
Salamella	€ 3,90
Roast-beef	€ 4,90
Tagliata con rucola	€ 6,50
Petto di pollo al marsala	€ 4,70
Fritto misto (calamari, gamberi e acquadelle)	€ 7,00
Pesciolini fritti	€ 4,40

CONTORNI

Verdure grigliate	€ 3,00
Insalata mista	€ 2,00
Patatine fritte	€ 2,00

FORMAGGI VARI

€ 4,00

DOLCI ASSORTITI

€ 2,50

**aperto dalle 12.00 alle 14.00
e dalle 19.30 alle 22.00**

PIATTI DEL GIORNO

(prenotazione obbligatoria 0381 326542)

SABATO 9 LUGLIO

dalle 19,30

Paella alla valenciana €12,00

DOMENICA 10 LUGLIO

dalle 19,30

Stufato d'asino con polenta € 6,00

LUNEDI 11 LUGLIO

ore 20.30

Tutto pesce a cura del ristorante MAIUCCIA di Davide Aguzzi

Antipasto: *insalata di mare, gamberi brasati con zucchine e peperoni*

Primo: *pennette alla pescatora*

Secondo: *moscardini alla sudista con patate*

€ 22,00

MARTEDI 12 LUGLIO

dalle 19,30

Polenta e merluzzo

€ 6,50

MERCOLEDI 13 LUGLIO

dalle 19,30

Piatto porco

(costine, wurstel, salamella, coppa di maiale, patate novelle al forno)

€ 8,00

GIOVEDI 14 LUGLIO

dalle 19,30

Cous Cous con carne e verdura

€ 8,00

VENERDI 15 LUGLIO

dalle 19,30

Sauté di cozze, ravioli di pesce con ragù di piovra,

orata alla mediterranea

€ 18,00

SABATO 16 LUGLIO

dalle 19,30

Paella alla valenciana

€ 12,00

DOMENICA 17 LUGLIO

dalle 19,30

Stufato d'asino con polenta

€ 6,00

In tutti i menù possibilità di ordinare la mezza razione per i bambini

ENOTECA

A cura dell'Associazione italiana Sommelier di Pavia

(prenotazione obbligatoria 0381 326542. Massimo 30 posti)

LUNEDI 11 LUGLIO

alle 21.45

Degustazione salumi e vino

(Salumi d'oca, Bonarda doc Cà di Frara, S.B.E. Gewurtztraminer)

€ 10,00

MERCOLEDI 13 LUGLIO

alle 21.45

Degustazione formaggi e vino

(Caprino olio e pepe, gorgonzola dolce, Passito di Pantelleria, Ben Rye, Donnafugata, Le

Grance Bianco Caparzo)

€ 10,00

GIOVEDI 14 LUGLIO

alle 21.45

Degustazione dolci lomellini e vino

(Torta di riso, biscotti ai cereali,

Torcolato di Breganze, Moscato d'Asti doc C. Fonda)

€ 10,00

AREA PROTETTA DA ZANZARIERE

Avvicinarsi al volo con gli ultraleggeri a Vigevano? Ora si può con l'Aereo Club Leonardo da Vinci



Gli hangar dell'Aereo Club Leonardo da Vinci

L'EMOZIONE IN DELTAPLANO

di Manuel Bovo

La maggior parte dei cittadini, interessati ad attività ludico-ricreative, conosce molto bene le associazioni sportive attive nella nostra zona. Molti però non sanno che Vigevano può vantare una notevole affluenza di appassionati del volo. Situati poco lontani dalla città sono presenti ben tre punti "caldi" dell'aviazione ultraleggera: due campi volo privati e l'aereo club Leonardo da Vinci in località Cascina Permuta; riservati a tutti gli appassionati ed ai curiosi che si avventurano alla scoperta del volo.

Il volo ultraleggero è una categoria dell'aviazione che raccoglie e regola tutti i privati desiderosi di avvicinarsi al volo, utilizzando mezzi che non superino determinate velocità. Chiunque, infatti, può seguire dei corsi per conseguire il brevetto per guidare deltaplani, triasse, elicotteri e autogiro.

L'importanza di campi volo sparsi sul territorio italiano, ve ne sono molti soprattutto nelle nostre zone, è fondamentale. Essi offrono piste di atterraggio dove è possibile fermarsi per un semplice rifornimento o, in alcune aree più attrezzate, addirittura per il pranzo e la notte.

«L'aereo club è nato da poco - racconta Gianenrico Tarantola, uno dei fondatori - esattamente da gennaio, quando le leggi ci hanno permesso di cambiare. Prima era una associazione privata, nata più di dieci anni fa che garantiva un punto di atterraggio per gli appassionati».

Che servizi offrite al pubblico?
«Qui sorge il problema.

Noi non abbiamo servizi pubblici. Quando c'è l'istruttore, nei week-end, è possibile fare un volo di prova sopra le campagne circostanti. Oltre ai corsi per conseguire il brevetto e al bar non c'è nient'altro di pubblico».

Per quale motivo non vi attivete in questa direzione?

«Spesso organizziamo manifestazioni di settore,

gero. Nella mentalità comune il volo con deltaplano è visto come qualcosa di insicuro, soprattutto perché si vedono questi mezzi dall'apparenza fragile volare a delle velocità sostenute. In realtà maggiore è la velocità maggiore è la sicurezza, entro certi limiti».

È solo questione di paura del volo o ci sono altri fattori?

«No, spesso questo sport



In volo con il deltaplano. Gianenrico Tarantola (a destra nelle foto), uno dei fondatori dell'Aereo Club, con un appassionato francese che ha fatto tappa a Vigevano durante il suo raid sull'Italia



ma non abbiamo mai pensato di coinvolgere molto la cittadinanza perché non c'è interesse, non c'è risposta. Molte persone non sanno dell'esistenza del campo e molte altre non sono informate sul volo ultraleg-

gero. In realtà il volo ultraleggero è accessibile a tutte le tasche, ci sono as-

socializzazioni come il CAP (Centro Aviazione Popolare) ad esempio, che riunisce le persone che usano auto-costruiti; tutto dipende dalla passione e dal tempo libero che uno impiega in questa attività. Come in ogni sport che utilizza un mezzo di trasporto ci sono gli entry-level, quei modelli che hanno prezzi contenuti; come costo siamo ai livelli di una bici da corsa».

Non avete pensato a servizi di aereo taxi o turismo aereo?

«Sì, ma non è possibile. Per legge il volo ultraleggero non comprende le attività di lavoro aereo, gli ultraleggeri, o come vengono chiamati VDS (Velivolo da Diporto o Sportivo) sono esclusivamente per attività ludiche».

Qual'è l'iter da seguire per un aspirante pilota?

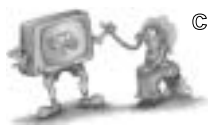
«Per prima cosa deve andare in una scuola certificata o in un aereo club, quindi può iscriversi ai corsi che prevedono un minimo di quattordici voli con l'istruttore, più un corso teorico generalmente da autodidatta. Poi, per avere l'attestato di volo, occorre sostenere un esame sia teorico che pratico. Questa è la spesa maggiore per chi si avvicina a questa disciplina».

Dopo aver conseguito l'attestato si può guidare qualsiasi ultraleggero?

«No, ci sono diverse categorie di ultraleggero, deltaplani, triasse, autogiro ed elicotteri; per ognuna bisogna avere il corrispondente attestato».

Prima parlava di costruirsi un deltaplano, possono farlo tutti?

«Quasi tutti. Ovviamente chi si costruisce un ultraleggero deve avere un minimo di conoscenze tecniche basilari. Esistono due modi per costruirsi un VDS, i kit di montaggio o l'acquisto di un progetto elaborato da un professionista. Sono in pochi quelli che optano per la seconda scelta».



chi va con lo zapping...

Paolo Borea

LA TV DEL 2006

BUFALE, ARCHITETTI TRENDY E POLITICI SPEAKER

Eccoci arrivati alle ferie. Oltre che per il caldo, gli scandali calcistici, e gli "amori" delle veline ce ne siamo accorti per via della programmazione televisiva sempre più scarsa e dedicata al revival. Luglio però è anche il mese degli annunci dei nuovi palinsesti TV. Pochi giorni fa dalla RAI è giunta notizia che tutte le trasmissioni cult del 2005 saranno riproposte anche nel 2006: L'isola dei Famosi, Music Farm, 8.250 puntate di Porta a Porta, 235 fiction sulla vita di Papa Giovanni Paolo II e su tutti i Santi del calendario e altre chicche del genere. Visto che non c'è molto da commentare, abbiamo voluto divertirci a "palinsestare" con la fantasia ed ecco i risultati:

RAI - visti gli ottimi risultati ottenuti nel corso del 2005, Bruno Vespa ha chiesto al direttore Cattaneo di poter mandare in onda le repliche di tutte le puntate di Porta a Porta sul giallo di Cogne infarcite da spezzoni delle scene più truci dei film L'Esorcista, Non aprite quella porta e Profondo Rosso per dar modo ai telespettatori di farsi un'opinione più approfondita in merito all'effettivo delitto. Proposta innovativa del direttore del TG1, Clemente J. Mimun; ha lanciato l'idea di aprire tutte le edizioni del telegiornale delle 13.30 con una finestra su villa Berlusconi (una delle 32) in cui il cavaliere potrebbe dimostrare che non ha più un mafioso come stalliere ma si occupa personalmente di bovini, ovini ed equini. Titolo previsto: Più bufale per tutti! Rimane l'interrogativo sul conduttore di Affari Tuo. Il "rizzollato" di Arcore ha fatto una proposta ritenuta un po' forte dal nuovo CDA: presentatore Dell'Utri e titolo del programma "Cosa nostra è". Per RAI2 Masotti, "cotonatissimo" conduttore di Punto e a Capo, vista l'accusa di scarsa audience che lo ha accompagnato per tutto il 2005 ha previsto di inviare un bonifico di 20 euro a chiunque proverà di aver assistito ad almeno una puntata della sua trasmissione. Il scűr direttore Flavio Cattaneo, da buon lumbard concreto si è subito detto entusiasta e ha affermato con il solito aplomb: «gliela facciamo vedere noi ai terùn cos'è il voto di scambio!»>>. Per

quanto riguarda Sanremo si sa ancora poco. L'unica cosa certa è che, visto l'enorme successo della passata edizione, i dirigenti RAI fanno fatica a trovare qualcuno in grado di sopportare il paragone con Bonolis. Voci di corridoio dicono che Vespa avrebbe proposto la coppia Ratzinger - Ela Weber. L'inedito duo tedesco, secondo Vespa, creerebbe molta curiosità e potrebbe servire anche per lanciare, in lingua originale, i promo del mondiale di calcio del 2006 che si giocherà proprio in Germania. Dubbi dell'ammiccate direttore Cattaneo che in conferenza stampa, rivolto a Calderoli e Castelli, afferma di conoscere la Weber ("c'ho il calendario!") ma di volere qualche notizia in più "sul Ratzinger". A RAI3 invece si definisce un po' datata l'idea di Sandro Curzi, membro del nuovo CDA, di far cantare la sigla del TG3 agli Inti- Illimani e troppo all'avanguardia quella di far partire la diretta del Concerto del 1° maggio il 25 aprile.

MEDIASET - Pare che il palinsesto 2006 si baserà sui molti reality che hanno fatto la fortuna delle reti del figlio del Cavaliere. La Fattoria per esempio: si è saputo che la location dell'edizione '06 sarà a Breme. Questo perché l'omoteo di Arcore trova immorale che, dovendo gli italiani tirare la cinghia per risanare il bilancio dell'Italia che lui ha demolito, ce ne siano una decina (tra l'altro i più coglioni) che se la vanno a spassare per 2 mesi in Brasile o in Argentina completamente spesiati. Quindi i sedicenti VIP verranno caricati su un pullman e portati in una fattoria di Breme dove troveranno, esattamente come in Brasile, letame da spalare, galline e conigli da nutrire, l'orto da annaffiare e Mal da far rinsavire. Il tutto ovviamente condito con tette e culi di attricette sconosciute e muscoli di ballerini sudamericani (quanti ce ne sono? Borghesio si indigni, urla contro i ballerini clandestini! Disinfetti le balere padane!) che utilizzano il cervello come optional. Un altro punto di forza sarà il Grande Fratello; nelle passate edizioni ha sfornato alcuni tra i personaggi più insulsi della storia come Taricone, Jonathan, Floriana, Rocco, Pasquale e Victoria (coppia for-

mata da un pugliese e una americana in cui non capivi chi dei due non sapeva l'italiano perché straniero e chi perché ignorante) e tanti altri. Da voci di corridoio quest'anno il cast sarà formato da una coppia gay, un neo-nazista di Varese (si cercherà di farlo innamorare di uno dei gay), una novantaquattrenne che si è sottoposta a svariati lifting che l'hanno ridotta come la Ventura, infatti cercherà di saltare addosso ad ogni uomo della casa, Stefano Bettarini (che avendo fallito con la Ventura ci proverà con la nonnetta), un fallito architetto milanese dal cranio rasato (pensa di assomigliare a Ronaldo) che farà il bullo con tutte le donne del cast (<<lo faccio sempre in ufficio!>>). E' stato scelto perché ha il vezzo di lucidarsi la pelata con lo spazzolino da denti e lavarsi questi ultimi con lo spazzolino del WC; alcuni sociologi trendy sono convinti che "l'architetto zozzone" avrà un grande successo soprattutto tra le quarantenni milanesi grazie proprio alle strane abluzioni mattutine e che, come qualsiasi cretinata lanciata dalla TV, l'estate 2006 del capoluogo lombardo sarà caratterizzata da imbecilli che si lucideranno il cranio con il Colgate e si laveranno i denti con l'Anitra WC. Per l'informazione di Mediaset si parla sempre più insistentemente di un coinvolgimento del Gabibbo nella direzione del TG4. Il Cavaliere ha fatto sapere però che teme la reazione isterica di Fede.

Il Gabibbo condurrà il nuovo TG4 2006?

LA7 - La parola d'ordine della TV di Tronchetti Provera è: Ferrara non si tocca! Tranquillizzati gli azionisti sulle attività dirette sportive commentate dai politici. Visto il successo di D'Alema come esperto di vela (le sue telecronache hanno portato lo share de La7 a superare il 10%), i dirigenti dell'emittente sono subissati da richieste di partecipazione da parte di esponenti di tutti i partiti: La Russa e Alemanno chiedono di commentare gli incontri di Wrestling, Bertinotti il campionato inglese di polo, Bossi e Castelli i tornei celtici di sollevamento della vacca da latte, Gianfranco Fini e Stefania Prestigiacomo i record di apnea, la moglie di Fini l'annegamento dei commentatori dei record di apnea e, infine, Rutelli la sagra del pane e cicoria ai Castelli romani. Per ora è tutto.

Buone vacanze e arriverederci a settembre.



Il Gabibbo condurrà il nuovo TG4 2006?

Turismo e pedofilia: un "cancro" che coinvolge milioni di minori nel sud del mondo

PREDATORI DI BAMBINI

Il fenomeno della prostituzione infantile non è purtroppo una novità. Esistono testimonianze, risalenti addirittura al XV secolo. Ai nostri giorni il dito viene puntato contro il turismo internazionale, considerato il massimo responsabile del fatto che milioni di bambini vengano costretti a prostituirsi, di questi 1.000.000 vivono in Brasile e il resto soprattutto nell'Asia meridionale e orientale. Il giro d'affari di questo "mercato sommerso" si aggira attorno ai cinque miliardi di dollari, e i clienti provengono dai paesi più ricchi: Stati Uniti, Germania, Giappone, Australia, Regno Unito.

Questa inqualificabile attività criminale ha assunto dimensioni globali a partire degli anni '70, con la crescita economica dei paesi industrializzati e l'abbassamento dei costi dei biglietti aerei e le mille offerte dei tour operator globali.

Le cause dell'offerta di prostituzione infantile sono da cercarsi quasi esclusivamente nella povertà. Nella stragrande maggioranza dei casi, i bambini provengono da paesi remoti dell'entroterra. Qui sono stati comprati ai loro genitori per cifre irrisorie da intermediari che di solito dichiarano di volere il bambino per impiegarlo in città come personale domestico. Per la famiglia è una bocca in meno da sfamare e un piccolo capitale inaspettato, per il bambino il quasi sicuro approdo in pochi giorni in un bordello. Come negli altri rapporti economici Nord-Sud, quanto più povero è il paese di origine, tanto più alto è il beneficio ottenuto con l'esportazione

del bambino. Nelle zone di confine tra Thailandia, Birmania e Cambogia, si è sviluppata una florida economia che si basa sui traffici di droga e di bambini destinati a rifornire le case chiuse delle note città thailandesi frequentate dal turismo internazionale.

Ma ovviamente il fenomeno della prostituzione infantile non riguarda soltanto i ricchi turisti occidentali. In Brasile, Venezuela e Colombia, esistono bande specializzate nell'acquisto o sequestro di bambini per rifornire i bordelli dei centri minerari in Amazzonia. Sui paesi arabi non si hanno notizie certe, ma è noto il traffico di bambini razzati in Sudan ed esportati come schiavi in Arabia Saudita, Marocco, Egitto. Anche i mille conflitti dell'Africa sono il pretesto per il sequestro di bambini che diventano prima schiavi sessuali dei vari eserciti, e poi, se sopravvissuti, baby-soldati.

L'Interpol sta seguendo da anni questo spaventoso fenomeno, e ha tracciato una mappa che mette in risalto i paesi di origine dei pedofili, le destinazioni privilegiate, la criminalità organizzata e l'uso dei moderni mezzi telematici, come la rete Internet, che agevolano il collegamento tra l'offerta e la domanda. Esiste un nesso, è stato rilevato dagli esperti internazionali, tra la diffusione del turismo sessuale nel Sud del mondo e i casi di pedofilia criminale registrati ultimamente in Europa.

Nei bordelli di Pattaya o Manila, l'assistente sociale belga France Botte (autrice de *La notte dei cocodrilli*), ha intervistato baby-prosti-

tute di 8-10 anni con i corpi martoriati dalle bruciature di sigarette o addirittura con piccole mutilazioni sessuali. In Brasile, il giro della prostituzione infantile si nutre di "meninos da rua", i bambini di strada che a migliaia si aggirano senza fissa dimora nelle metropoli del paese. Qui è facile trovare bambine di otto anni che si prostituiscono sotto il controllo di "proteggenti" dodicenni.

Questi bambini, che spesso non risultano all'anagrafe, vivono una breve vita d'inferno presto consumata da malattia e violenza, e la loro scomparsa non viene nemmeno registrata. Molto spesso l'unica via di fuga per questi piccoli è la droga dei poveri, la colla da bricolage o da calzolaio e il crack. Da rilevamenti fatti a campione in Thailandia, circa il 50% delle baby-prostitute sono state contagiate dal virus HIV ed è prassi comune che quando cominciano a farsi notare i primi sintomi della malattia, vengono eliminate senza lasciare traccia.

Negli ultimi anni la sensibilità dei paesi di provenienza dei pedofili è largamente aumentata a partire delle campagne coordinate da ECPAT (End Child Prostitution on Asian Tourism), il principale network internazionale attivo su queste problematiche. La Svezia ad esempio, ha spedito poliziotti e assistenti sociali nelle città più colpite del fenomeno in Asia. Questo principio rivoluzionario sposta la responsabilità penale dal paese dove si commettono i reati al paese di residenza, dando una dimensione internazionale a una tipologia di crimine che difficilmente viene perseguita dove la corruzione aiuta le persone a sfuggire alle proprie responsabilità.

La Commissione Europea punta anche sull'informazione ritenendo che la pratica della pedofilia nei paesi terzi sia causata da problemi patologici individuali ma anche da un diffuso atteggiamento di disprezzo più o meno conscio verso le persone dei paesi più poveri. I pregiudizi negativi che descrivono tali società come caricate dove tutto è permesso a chi ha soldi, cosa peraltro realistica in più di

un caso, finiscono per legittimare azioni che nessuna persona normale si azzarderebbe mai a giustificare nel proprio paese. In questo senso è rivoluzionaria la legislazione che l'Italia ha approvato per perseguire al rientro in patria di coloro che commettono reati di pedofilia all'estero.

D'ora in poi, se ci sarà una denuncia per pedofilia contro un cittadino italiano all'estero, indipendentemente dall'esito dell'iter giudiziario locale, dovrà fare i conti con la giustizia italiana al rientro. Di difficile interpretazione sono invece i dati emersi dalla prima inchiesta sul turismo sessuale a danno dei bambini condotta dall'Unione Europea.

Stupisce il livello di informazione medio degli europei rispetto al grande riserbo, o forse pudore, che si ha verso questo argomento. Il 94% del campione di cittadini dei 15 paesi dell'UE considera moralmente inaccettabile il turismo sessuale, e il 63% ritiene che si possa evitare. Per quanto riguarda le cause dell'offerta, il 72% la collega alla povertà, seguita dall'esistenza di reti criminali. Sulle ricette il campione si spacca, il 38% tende alla repressione mentre il 36% alla prevenzione, infine, ben il 54% del campione dichiara di essere disponibile a cambiare luogo di vacanze se scoprisse che si pratica la prostituzione infantile.

Finora sono state avviate campagne di sensibilizzazione nel Nord Europa, soprattutto sugli aerei che viaggiano in Asia e Brasile e sono stati finanziati diversi programmi di cooperazione destinati a dare una mano ai bambini strappati alle reti criminali della prostituzione. Sono state costruite ad esempio case-alloggio per accogliere i piccoli strappati alla malavita a Calcutta (India), Bogotà (Colombia), Olinda (Brasile) e Nairobi (Kenya) ma si è ancora molto lontani dal raggiungimento di risultati concreti.

Il turismo sessuale, che abbia per oggetto bambini o adulti, è una delle tante facce dello squilibrio economico mondiale che divide le persone tra "compratori" e "venditori", anche della dignità umana.

CONSIGLI DI FINE LEGISLATURA PER UN GOVERNO... ALLA FRUTTA

Al Ministro Siniscalco Nei giorni scorsi il Nostro annunciava al popolo italiano la necessità di una manovra correttiva da 14 milioni di euro. Una bazzecola. Nel medesimo tempo la stampa internazionale rilanciava la notizia che il cantante Michael Jackson, appena assolto dai reati per i quali era stato inquisito e in grave crisi finanziaria per le spese degli avvocati, ha deciso di rilasciare un'intervista in esclusiva per la cifra di dieci milioni di dollari. Proposta: offrire a Michael Jackson la poltrona di Ministro per l'Infanzia e l'Adolescenza, incassare in cambio di questo indubbio rilancio di immagine internazionale per l'autore di *Thriller* e *Billy Jean* i dieci milioni di dollari della intervista, che corrispondono a otto milioni di Euro, più che dimezzando l'importo della manovra. Siamo certi che Jackson darebbe quel tocco di multiculturalità che manca a questo Governo e, soprattutto, potrebbe sostituire dignitosamente il celebre Apicella, intrattenere ufficiale del Cavaliere.

Al Ministro Calderoli Di fronte ai casi di violenza sessuale che purtroppo riempiono la cronaca di questi giorni, il dentista ministro di Lodi (o giù di lì...) ha proposto la castrazione chimica dei colpevoli, anzi lui ha parlato di "forbici", ottenendo poco esito anche fra i suoi (che forse temono per i loro stessi ammiccicoli...). Suggerisco al Ministro per le Riforme di differenziare la somministrazione della pena: per gli extra comunitari l'evirazione alla celto-gallica con l'estirpazione dei testicoli legati a cavalli in corsa; per i giovani stupratori di Lecco e Padania un simpatico rito celtico che prevede rimbrotti, buffetti e l'asperzione delle parti intime e colpevoli nelle sacre acque dell'Eridano.

Al Ministro Moratti La proposta è quella del "Buono Cattolico" una nuova forma di credito formativo che viene offerta a fine anno in seguito a una simpatica raccolta punti concessi agli studenti dal parroco e dall'insegnante di religione. L'astinenza sessuale è premiata con un bolli-no settimanale; l'adesione ai "Papa Boys" con venti punti extra, il ripudio dell'omosessualità e l'adozione di un embrione a cui dare il nome del nonno con trenta punti, la partecipazione a feste bavaresi con birra e crauti quaranta punti, la conoscenza di tutti i cardinali e vescovi affiliati all'Opus Dei, nota associazione filantropica dedita a meritorie imprese mistico-economico-finanziarie e al sostegno di dittature in tutto il mondo (praticamente la maggioranza assoluta del Sacro Collegio) con ben cinquanta punti. La cerimonia finale, alla presenza del Papa e della Letizia di nero velata, si intitolerà significativamente "Disubbidire allo Stato laico rende Santi subito".

Al Ministro Tremonti La vendita dei vano scala e dei pianerottoli agli immigrati più benestanti per fare casa. Ogni cittadino proprietario potrà procedere alla vendita dei suddetti spazi con una procedura super veloce e super agevolata, versando poi a Tremonti, cioè, ahimè, allo Stato solo il 20% in tasse. Il genio della "finanza creativa" ha però calcolato in decine di milioni di Euro gli introiti, visto il crescente numero di immigrati: i clandestini verranno regolarizzati giusto il tempo del rogito, dopo di che, incassato il conquisbus si procederà alla loro espulsione.

Al Ministro Storace "A Sigaretta ffa bbene... aiuta a respirà!" ovvero campagna multimediale sponsorizzata dalla Phillip Morris che vuole riabilitare la sigaretta vittima del comunismo e delle foibe. Verranno realizzate "Feste del fumatore", un po' sullo stile dei "rave": messaggi criptici, luoghi insoliti, individuabili dall'alzarsi in cielo di una nuvola e da una mongolfiera (o meglio un pallone gonfiato) con scritto "Storà facce sognà!".

Al Ministro degli Esteri Fini Fa quasi pena. È diventato il Gatto Silvestro del governo, non spaventa più nessuno (in realtà non lo ha mai fatto...), tutto ciò che dice gli viene ritorto contro dai suoi, le sue leggi fanno acqua, quando siede fra i "grandi" sembra il maggiordomo. Però ha rivelato di avere un cuore e dei sentimenti: per la Prestigiacommo ha detto ben tre sì e un solo no (quello alla richiesta di dimettersi). Per lui la proposta di passare al grande schermo, magari con Muccino, a raccontare le crisi di un cinquantenne che vorrebbe usare il manganello in un altro modo. Una promessa per il cinema italiano in crisi e un posto libero per La Russa.

Ferruccio Quaroni

BABY PROSTITUTE/I NEL MONDO

PAESE	N. baby prostitute/i	Quanto costano
Thailandia	300.000	10/40\$
Brasile	500.000	5/30\$
Filippine	100.000	5/40\$
Nepal	150.000	10/40\$
Cina	600.000	10/30\$
India	575.000	20/30\$
Rep. Dominicana	30.000	10/30\$
Pakistan	40.000	10/40\$
Russia	50.000	5/10\$
Sri Lanka	30.000	10/50\$
Taiwan	60.000	50/90\$
Vietnam	40.000	5/20\$
Europa/Africa	300.000	-

Fonte Università di Parma e ECPAT - End Child Prostitution, Pornography And Trafficking for commercial purposes

A cura della redazione di ReporterAssociati
www.reporterassociati.org

Il commento di un cattolico dopo il fallimento dei referendum sulla procreazione assistita

"VOGLIO UNO STATO LAICO"

Tutti sappiamo come sono andati i referendum sulla procreazione assistita: falliti grazie al disinteresse dei soliti astensionisti uniti alla voluta astensione di varie parti politiche e di gran parte del mondo cattolico. Non sto a commentare l'astensione come strumento di forzatura di un referendum, poichè è già stato detto molto a proposito. Vorrei però, da cattolico, esprimere la mia opinione a chi si rivolgeva ai cattolici che intendevano votare SI, lamentando in costoro scarsa "ubbidienza" all'insegnamento della Chiesa. L'accento che la dottrina cattolica pone in modo perentorio sulla procreazione è sul fatto che l'embrione (o più correttamente lo zigote) sarebbe dotato dell'anima sin dal momento del concepimento. Siamo proprio così sicuri che l'embrione sia un essere dotato di anima? Non trovo nel Vangelo nulla su questo aspetto etico-scientifico e, da quel che ne so, è stata la Chiesa Cattolica a decidere che un embrione, qualunque sia la sua "età", è già dotato di anima. Da buon storico so bene quanti dogmi abbia creato "motu proprio" la Chiesa nei secoli, interpretando il Vangelo. La Chiesa è fatta da uomini, governata da uomini e interpreta la dottrina, la religione stessa, i Vangeli e la Bibbia. Appunto "interpreta" e sin qui potrei anche essere d'accordo. Ma come si fa a interpretare quello che nella parola di Dio non c'è? Si tratta quindi in questo caso di una posizione dogmatica che la Chiesa autonomamente assume e, quindi, come tutto ciò che all'uomo e non a Dio appartiene, soggetta ad errore. Se poi vogliamo essere oggettivamente critici dobbiamo dire che c'è una certa contraddizione teologica in

questo dogma della Chiesa: se l'embrione ha già l'anima e, per ovvi motivi, un bimbo PRIMA di nascere non può essere battezzato e il Battesimo è ciò che dà il perdono dal Peccato Originale (Sacramento quest'ultimo di cui Gesù assevera la validità nel Vangelo), qualunque embrione o feto nato morto per cause naturali dopo pochi giorni o vari mesi di gravidanza, non ha la possibilità di salvare la sua anima, poichè non può ricevere il battesimo. Non sembra una illogica e ingiusta situazione? Può Dio nella sua immensa bontà discriminare in partenza nella vita dei suoi figli? Non è più logico pensare che il Signore dia l'anima al corpo in un momento magari immediatamente precedente o immediatamente successivo alla nascita?

Potrei argomentare ancora a lungo contro il dogma della presenza dell'anima già al concepimento, ma ci porterebbe molto in là e richiederebbe spazio e tempo ben diversi. Ogni cattolico è ovviamente liberissimo di accettare questo dogma della Chiesa (e non parola di Dio) ma parimenti rivendico la mia libertà di avere una opinione diversa e, me lo si permetta, la mia opinione è basata su argomentazioni oggettive ma rispettose del ruolo e della grandezza di nostro Signore: non a caso, solo la scienza di matrice cattolica continua a sostenere che l'embrione sia un "essere vivente" nel pieno senso scientifico (e giuridico) del termine. Certo anche una pianta, un'ameba, un paramocio sono esseri viventi, ma sono senzienti? Sono intelligenti (o potenzialmente tali come un zigote/embrione umano)? Sono dotati di anima? Mi fermo qui nella disquisizione etica. Personalmente da cattolico posso

accettare, seppure con tutte le riserve che ho espresso, il dogma della Chiesa e adeguarmi ai suoi insegnamenti, pur non condividendoli ma accettandoli per amore del Signore. Ritengo tuttavia che lo Stato debba essere assolutamente laico e che quindi la fede e le convinzioni personali non debbano mai assolutamente indirizzare o condizionare le leggi dello stesso Stato. Da cattolico mi è stato insegnato che Dio ci ha dato il "Libero Arbitrio", concedendoci l'immensa libertà di scegliere tra il Bene e il Male; a maggior ragione noi cattolici dobbiamo concedere il diritto alla libertà di pensiero ai nostri fratelli non credenti: che senso avrebbe aver ricevuto la più grande delle libertà dal Signore per poi negare la stessa libertà ai nostri fratelli? Quindi da cattolico RIFIUTO fermamente ogni condizionamento di qualsiasi religione alle leggi dello stato e ho votato SI ai referendum. Oltre tutto la legge attuale sulla procreazione assistita è illogica, ingiusta, non tutela la salute della donna ed è foriera di pessime conseguenze soprattutto per chi al di fuori di ogni schema etico o ideologico desidera semplicemente avere un figlio ed ha serie difficoltà. Vorrei capire come facciamo noi occidentali a criticare (a ragione) il fondamentalismo islamico che pretende leggi dello stato conformate alla dottrina coranica, per poi voler governare le nostre vite con leggi influenzate dalla religione cattolica.

Un'ultima annotazione: nostro Signore Gesù Cristo è stato concepito per opera dello Spirito Santo (Parola del Vangelo e dogma della Chiesa per la "Immacolata Concezione"), con una sorta quindi di "procreazione assistita divina", e quindi per certi "fondamentalisti cattolici" cosa dovremmo pensare? E' una provocazione, lo so, ma serve a far capire che non sempre la ragione può stare tutta dalla parte di chi accetta liberamente ma supinamente i dogmi e pretende che anche gli altri lo facciano pur non condividendone la fede. Personalmente accetto ciò che la Chiesa ritiene di insegnarmi, pur non condividendolo, ma non imporrò mai a nessun altro di fare altrettanto e pretenderò sempre che lo Stato sia perfettamente laico nelle sue leggi.

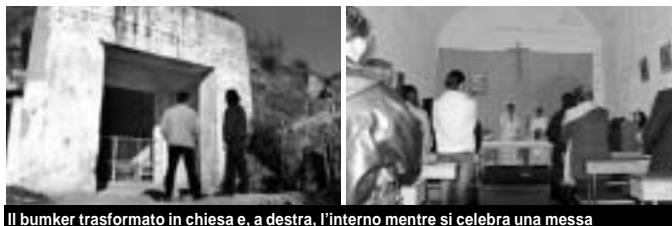
Dino de Vincenzi

Segni tangibili della sindrome da accerchiamento con cui il dittatore Enver Hoxha, ha tenuto sottomesso il suo popolo per circa 40 anni, i bunker albanesi sono oltre 750.000, la maggior parte sulle coste e pianure di un territorio di appena 28.000 km2 (circa quanto il Lazio), il 70% del quale è montagnoso, e non sono mai stati utilizzati. Alcuni sono stati in parte ricoperti dalla vegetazione, altri si vede che hanno tentato di distruggerli, per lo più con scarso successo.

Sono come funghi di cemento disseminati nelle campagne, ma spuntano anche, a sorpresa, nelle strade delle città. Normalmente sono di cemento armato a forma di igloo, ma alcuni sono stati scavati nella roccia, sui fianchi delle montagne. I bunker in Albania furono costruiti dai cinesi su commissione del governo comunista allo scopo di difendere i cittadini albanesi da un temuto possibile sbarco, e successiva "invasione" straniera, come quella italiana che avvenne nel 1912 a Valona... Il bello è che furono fatti costruire proprio negli anni '70, quando, se proprio uno Stato avesse progettato di invadere l'Albania, certo quelle costruzioni non avrebbero potuto molto contro le nuove armi!

Il regime ha disseminato l'Albania di bunker. Qualcuno ne ha fatto una chiesa

PACE NELLA FORTEZZA



Il bunker trasformato in chiesa e, a destra, l'interno mentre si celebra una messa

Ora, nel villaggio di Jaru, in provincia di Fier, in un bunker scavato nella montagna, un prete ha fatto nascere una chiesetta. Jaru è uno dei tanti villaggi albanesi dove, a differenza delle città, la qualità della vita non si è evoluta, anche perché la povertà è concentrata soprattutto nelle zone

rurali: qui le case sono per la maggior parte baracche, di una stanza sola per tanti figli, senza bagno e con i fili dell'elettricità scoperti, così che spesso qualcuno, soprattutto bambini, ne muore. I bimbi sono malvestiti, anche senza calze in pieno inverno e giocano nei viottoli sterrati che di-

vidono le baracche. Le bambine stanno spesso a casa a badare alle faccende domestiche.

La zona di Jaru è poi piena di pozzi di petrolio, costruiti a suo tempo dai cinesi, le cui pompe però sono quasi tutte ferme, e quindi pur non essendo sfruttati, inquinano fortemente l'aria.

Nei villaggi albanesi come questo, dove non c'è niente, la messa è l'occasione per incontrarsi, cantare insieme, distrarsi da una vita per lo più dura ed è momento speciale per i bambini. Così a Jaru un ex garage per carroarmati, è diventato sede di cerimonie, centro di messaggi di pace e, soprattutto, punto di incontro di persone, possibilità di scambio e solidarietà. Questo anche se l'energia elettrica, non è che manca come succede più volte al giorno in Albania, semplicemente non c'è. Ma pur se celebrata quasi al buio la messa resta occasione d'incontro. E non è poco. Anche attraverso il divieto e la persecuzione di ogni pratica religiosa diversa da quella dello Stato infatti, il regime aveva fatto regredire il valore dell'aiuto reciproco: si portava la gente a tradire il proprio vicino e a sospettare di esso, imponendo tra le persone la paura.

Una poesia fluida, confidenziale e maestosa

L'ULTIMO RESPIRO DI ERMANNO KRUMM

Marettimo

Davvero per le lucertole non c'è nulla
in quest'isola carica d'erbe
tempestate di minuscoli fiori,

due sole ne ho contate
impietrite dalla calura, calcinate
nell'immensa fascia marina

ma in una terra deserta e perfetta
lucertole come queste
andavano comunque ricordate.

Lascaux I

Possa la voce della mente arrestarsi
e col suo cappellino d'aria millenaria
inchiodarsi il pianeta:

ammiro, nel movimento,
le cose ferme come l'opera scrosciante
del mare, onde e onde
nello stesso punto, immobili

(entrambe le poesie sono estratte
dalla raccolta *Respiro*,
Mondadori 2005, pagg. 134, euro 9,40)

Il passo della dea all'alba di una nuova era

LA MILANO DEI MISTERI

di Marco Beretta

Al suo quinto romanzo, la scrittrice vigevanese Bianca Garavelli, torna a cimentarsi con le atmosfere *noir* e la *suspense* tipiche della narrativa gialla. È, *Il passo della dea*, una sorta di thriller esoterico e misterico (un'atmosfera che la scrittrice predilige in modo particolare) di ambientazione milanese; ma si tratta di una Milano che ricorda ben poco la frenetica e produttiva città del lavoro e dell'economia. Quella del romanzo in questione è, piuttosto, una metropoli dai confini "incerti", colta nel suo declino autunnale, oscura non solo nei suoi meandri più reconditi o sotterranei, ma anche negli interni quieti e domestici dei suoi appartamenti borghesi; limacciosa come le acque sporche dei suoi navigli, *dark* come gli ambienti equivoci di certi locali dove il buio costituisce la dimensione ottimale all'agire del male. Una città in cui, malgrado tutta la sua natura razionale, le dimensioni spazio-temporali si accavallano e scontrano generando inediti gemellaggi e inquietanti situazioni metafisiche.

È proprio qui, sul confine di più dimensioni, che il male trova il suo miglior terreno di coltura e meglio ancora laddove l'inclinazione al bene compie la sua lotta segreta affinché il bene stesso permanga nel mondo, malgrado le nefandezze, i torti, le violenze.

È in questa dimensione liminare che Bianca Garavelli conduce la sua vicen-

da, ambientandola fra l'altro in un contesto che per sua prima natura è volto al bello: il mondo della danza classica. Ci troviamo infatti alla Scala, alla vigilia della sua chiusura per restauri, nelle sue sontuose sale prove con ballerine giovanissime e danzatori che piroettano in vista della prossima apertura di stagione con *Otello*. Un mondo che evoca leggerezza, eleganza, perfezione formale portata allo spasmo; eppure, in mezzo a così tanta bellezza si insinuano la violenza e il male che la genera.

In una sorta di *sequel*, *Il passo della dea* riporta in scena i personaggi che già avevano agito ne *Il mistero di Gatta Bianca*; tuttavia, del precedente romanzo per ragazzi qui resta ben poco, venendo a mancare buona parte degli elementi pacificatori e quel pizzico di ironia che ne facevano appunto un libro con un *target* preciso e, soprattutto aggiungendo una buona dose di tensione e di mistero in un complesso mix di esoterismo, profezie millenaristiche, magia, sensitività, erotismo.

Non a caso Alessandro Zaccuri lo ha definito «un thriller esoterico che ritorna con abilità sulle inquietudini, tutt'altro che esaurite, del passaggio da un millennio all'altro, incrociandole con la cronaca minuta di una città tanto sfuggente da suggerire, al proprio interno, l'esistenza di un confine segreto e insondabile, che i protagonisti del romanzo si trovano a varcare in modo dapprima inconsa-



Il passo della dea, Passigli, pp. 256, euro 15,50

pevole, ma poi sempre più persuaso e determinante».

Vediamone brevemente la vicenda: alla vigilia della chiusura della Scala un terribile fatto di sangue si compie misteriosamente. La prima ballerina Sabrina Neirotti viene trovata morta in maniera orrenda in casa sua, la cui porta è chiusa dall'interno e senza segni di scasso. Siamo solo all'inizio di una serie di uccisioni efferate e di scomparse delle ballerine impregnate nelle prove dell'*Otello*: tutte hanno in comune il cosiddetto piede egizio, ossia una particolarissima conformazione del piede. A indagare sono il giovane cronista di nera Federico Beccaria e il commissario Gianni Ferretti, uniti da un intenso legame di amicizia che li ha già portati a collaborare altre volte nella risoluzione di casi apparentemente irrisolvibili.

Poliziotto e giornalista

(un'accoppiata consueta nella letteratura gialla) si alleano nell'indagine apportando ognuno degli elementi che mancano all'altro: Federico rappresenta la parte più emotiva e sensitiva, l'intuitività istintuale ed epidemica con in aggiunta un pizzico di ingenuità che gli permette di essere maggiormente aperto agli eventi e soprattutto a ciò che si cela dietro di essi. Gianni incarna i valori della razionalità (anche troppa), il calcolo, l'abilità tipica del poliziotto abituato a scrutare dentro gli animi usando le parole e le domande adeguate nel momento giusto; ma anche l'amore per la precisione (persino maniacale), il buon gusto, la prudenza.

Un intenso rapporto di interdipendenza psicologica li aiuta a superare in diversi momenti le incompiutezze che inevitabilmente si manifestano fra due caratteri così dissimili, e li spinge verso una sensibilità reciproca (quasi femminile) che, nello svolgersi della vicenda, li aiuta a venire fuori dalle situazioni più pericolose.

Entrambi scavano dapprima nelle viscere della città, ritrovandosi a perlustrare i labirintici spazi di una discoteca frequentata da alcune ballerine della Scala nei panni niente meno che di cubiste molto disponibili e dove si pratica sesso

di gruppo. La discoteca fa da ovvio contraltare al tempio consacrato alla danza classica che è la Scala: qui la bellezza e l'armonia, là la frenesia orgiastica e dionisiaca indotta da un fungo allucinogeno di provenienza centroamericana. L'indizio della sostanza stupefacente conduce i due amici sulle orme di una presenza inquietante e misteriosa, che incarna il male assoluto e opera affinché l'imminente nuova età di armonia e pace non si compia. Ben presto scopriamo che le ballerine uccise o scomparse erano e sono al centro di una trama precisa che le connote come antiche sacerdotesse dedite a una danza rituale propiziatoria.

Mentre nel *Mistero di Gatta Bianca* la città appariva dilatata verticalmente, prolungandosi sotto terra fino al suo oscuro "cuore" d'acqua, ne *Il passo della dea* Milano è una metropoli sospesa a mezz'aria come in un volteggio di danza, fluttuante fra un "qui ed ora" fatto di strade, palazzi, luoghi abituali e un "oltre" geograficamente lontano eppure metafisicamente molto vicino. La linea d'ombra corre fra la Milano a noi nota e le foreste tropicali dello Yucatan; fra lo storico teatro settecentesco e niente meno che la piramide di Chichen Itza, il cuore simbolico della civiltà Maya.

L'enigma del killer senza volto, di pagina in pagina, si rivela sempre più difficile, fino a quando Federico e Gianni, coadiuvati dalla medium Maria Verghera e dal gatto Ninja non saranno disposti a lasciarsi trascinare del tutto in una spirale di eventi irrazionali e inspiegabili alla luce della sola ragione umana.

Come ha scritto Franco Manzoni, *Il passo della dea* procede con uno stile «che possiede il dono della semplicità e del movimento ritmico progressivo» e, aggiunto, con un ritmo incal-

zante e a tratti mozzafiato verso un finale imprevedibile che lascia presagire un seguito. Una battaglia sarà vinta, ma non ancora la guerra contro il male.

Concludo menzionando una strana coincidenza: nel 1776 il Piermarini (l'architetto della Scala), durante lo scavo delle fondamenta, rinvenne alcune olle cinerarie. A chi appartenevano quelle sepolture? Alcuni archeologi sostengono, ormai avvalorati da prove pressoché certe, che nell'area pressappoco coincidente con quella in cui attualmente sorge il teatro in età preromana sorgesse un recinto sacro usato dai druidi celti: *mita-lanno*, così era identificata quell'area, da cui il toponimo Mediolanum, sorgeva probabilmente alla confluenza delle maggiori direttrici di traffico tra nord e sud e tra est e ovest nella pianura Padana (*mitte* = centro, *lanno* = recinto consacrato, luogo di convegno dei sacerdoti, ossia i capi religiosi dei villaggi celtici). Fatto sta che prima i romani vincitori e dopo di loro i cristiani rispettarono per molti secoli quello spazio sacro, in cui si erano celebrati riti propiziatori e sepolture. E in quel recinto sacro che la Scala, tempio della bellezza, è stata edificata.

LA SCRITTRICE

Bianca Garavelli insegna lettere in una scuola vigevanese, è autrice dei romanzi *L'amico di Arianna* (Alfredo Guida, 1990), *Guerrero del sogno* (La Vita Felice, 1997), *Il mistero di Gatta Bianca* (Laterza, 1999) e *Beatrice* (Moretti e Honegger, 2002), oltre che in un commento alla *Commedia* dantesca per Bompiani. Ha curato il volume di Etienne Gilson, *Dante e Beatrice. Saggi danteschi* (Medusa, 2004) e collabora con il quotidiano "Avvenire" e con le riviste "Stilos" e "Poesia".

Giallo di periferia CON LA MORTE NEL CUORE

Chi ancora pensa che la globalizzazione (in particolare quella del crimine) non centri nulla con Quarto Oggiaro, quartiere alla periferia di Milano, troverà una smentita dalla lettura di *Con la morte nel cuore*, secondo romanzo di Gianni Biondillo, giovane autore milanese, già conosciuto da critici e appassionati del genere thriller per il suo primo romanzo *Per cosa si uccide*, (pubblicato sempre da Guanda nel 2004). A chi non è di Milano il nome di Quarto Oggiaro non dice nulla, ma per i tanti milanesi, veri o d'adozione che siano, il quartiere in questione è più noto come "Quarto Raggio", giocando in modo crudele con il fatto che molti dei suoi abitanti sono stati ospiti del carcere di San Vittore.

Il protagonista di questo romanzo, l'ispettore Ferraro, è nato e continua a vivere nel quartiere, ne conosce le tipologie umane e la recente storia, ma soprattutto sta vivendo la decadenza di questa come delle altre periferie di quella Milano "città europea", che non riesce a trovare una sua identità dopo il boom degli anni Ottanta. Ferraro è uno dei tanti "sfigati" della ex "Milano da bere", poliziotto quarantenne che sta tentando ancora di laurearsi (sic), è separato dalla donna che ancora ama; lo incontra mentre cerca di ottenere il permesso

di lavorare meno ore per potersi dedicare allo studio. Ed è proprio occupandosi di quei casi di poca importanza, quelli rifiutati dai colleghi, che riesce a rimanere in contatto con la dolente umanità del quartiere, dove oltre a giovani senza futuro che passano la loro vita al bar e vecchi a cui è rimasto ben poco dopo una vita di lavoro, si possono ancora incontrare personaggi di grande dignità e carattere, masticati dalla vita che li ha sputati ai margini della società e li fatti diventare quei "barboni" a cui Milano, o meglio alcuni dei suoi artisti, ha reso omaggio così spesso.

La vicenda è la seguente: la vita del quartiere viene movimentata da un tentato stupro seguito da un'aggressione ai presunti colpevoli (un gruppo di albanesi). Ferraro e i suoi colleghi, cercando di risolvere il caso, si trovano ad aprire una lunga serie di scatole cinesi, situazioni in cui i personaggi inciampano l'uno nell'altro: barboni, extracomunitari, poliziotti troppo vicini ai mafiosi, ex militari, pensionati, professori, motociclisti ecc. A mano a mano il romanzo diventa corale e incalzante, da una piccola guerra di quartiere arriverà a coinvolgere i reduci di quella che è stata una vera e propria guerra, quella del Kosovo.

Nel suo percorso, diventato quasi un viaggio all'inferno, dentro il quartiere



Gianni Biondillo, *Con la morte nel cuore*, Guanda, 444 pagine, euro 16,00

periferico e soprattutto dentro il ventre molle di Milano, Ferraro incontra sofferenza, violenza, ma anche solidarietà e riesce alla fine a recuperare alcuni dei suoi veri amici.

Lo stile di Biondillo è davvero intrigante, è ironico ma anche appassionato, ci parla di situazioni, persone e storie conosciute, quasi familiari, viste però con uno sguardo quasi poetico.

Maria Bianchi

IL ROMANZO DI MARCO TULIPANI

Angeli con il foulard, seconda fatica letteraria di Marco Tulipani, è un romanzo "on the road", in cui i personaggi si muovono in uno scenario bellico e postbellico che rende i loro viaggi dolorosi ed epici insieme: il destino di chi compie un viaggio è vedersi attraversare il cammino da una umanità che nel bene e nel male influisce sulla sua vita, lo ostacola, gli fornisce un aiuto e il viaggio si trasforma fatalmente in metafora della vita. E quest'opera è una metafora della vita. Una vita che inizia e finisce sulle sponde boscoso del Ticino dopo aver attraversato le vicende belliche di mezza Europa. I personaggi principali sono inventati. Alcuni, però, traggono spunto da persone veramente esistite che hanno avuto ruoli non molto diversi da quelli che l'autore ha scelto come protagonisti.

Marco Tulipani nasce a Vigevano nel 1947. Scrittore, poeta, pittore e autore di teatro. La sua passione per l'impressionismo lo porta a Parigi, dove studia i grandi maestri e inizia un lungo confronto con esperienze artistiche nuove che lo conducono in Camargue e in Provenza. Negli anni '80 si dedica alla letteratura. Con alcuni amici, infine, fonda la compagnia teatrale Gruppo incontro e scrive diversi soggetti teatrali.

Il volume è stato realizzato a scopo benefico per la Croce Azzurra di Vigevano e lo si può trovare nella libreria della Festa della Barriera ai Piccolini.



Marco Tulipani, *Angeli con il foulard*, 202 pagine, euro 12,90



di Silvano Panizzardi

IL DELIRIO VERTICALE DI NEW YORK

L'11 aprile scorso è stato assegnato a Barcellona il Premio dell'Unione Europea per l'architettura contemporanea all'olandese Rem Koolhaas. Dedito a opere di pianificazione urbana e ricerca, il suo nome si lega a una serie di progetti conosciuti internazionalmente come l'ambasciata olandese a Berlino, l'aeroporto internazionale di Seul, gli Universal Studios di Los Angeles.

Rem Koolhaas è però anche autore di *Delirious New York*, uno dei libri più visionari e affascinanti sulla città americana (Electa, Milano 2001).

L'opera, definita "un manifesto retroattivo per Manhattan", è splendidamente illustrata dai disegni surreali e voyeristici di Madelon Vriesendorp, la moglie di Koolhaas.

Egli vede nell'isola di Manhattan, in particolare tra il 1890 e il 1940, un laboratorio dello stile di vita metropolitano, una fabbrica di esperienze artificiali che, attraverso una strategia non dichiarata, definita "manhattanismo", hanno prodotto nei suoi spazi urbani "mutazioni architettoniche" (i grattacieli), "frammenti utopici" (il Rockefeller Center), "fenomeni irrazionali" (Radio City Music Hall).

Nell'insieme, si tratta di episodi architettonici, apparentemente discontinui o inconciliabili, di un pro-

gramma quasi onirico: vivere dentro la fantasia in un mondo interamente fabbricato dall'uomo! Delirio diventa quindi il termine tecnicamente appropriato al modello urbanistico newyorkese.

Per i romani, *lira* era il solco tracciato con il vomere prima di seminare, ma anche il confine, il limite della fondazione di una città. Se *lirare* equivaleva a scavare e porre dei limiti, delirare significa "andar fuori dagli stessi". Il delirio di New York è la radicale uscita da un vincolo, quello imposto dalla griglia geometrica del 1811, con le dodici *avenues* tagliate perpendicolarmente dalle *streets* e gli isolati (*blocks*) suddivisi in lotti di dimensioni costanti.

L'unico modo per sottrarsi all'imposizione della griglia, la centuriazione del territorio, è il suo superamento verso l'alto: con il grattacielo e la sua moltiplicazione all'infinito che porta alla congestione tota-

le. Solo il grattacielo è in grado di offrire gli ampi spazi aperti di un selvaggio West artificiale, una frontiera nel cielo.

Nel 1902 il Flatiron Building è il primo esempio di moltiplicazione verticale dello spazio (ventidue volte il suo lotto triangolare per

novanta metri di altezza). L'architettura non è più l'arte di progettare edifici, quanto la brutale estrusione verso il cielo di qualunque lotto imprenditore immobiliare sia riuscito a met-

tere insieme. Da questo momento ogni nuovo edificio viene pubblicizzato e si propone di essere "città nella città", trasformando la metropoli in una collezione di città-stato architettoniche, potenzialmente in guerra tra di loro.

Gli stessi architetti del Chrysler Building, del Fuller Building, del Waldorf Astoria gettano i loro grattacieli in una competizione

incontrollata, trasformando l'intera popolazione in giuria. Da giudicare è un modello urbanistico che si è trasformato in una forma di "cannibalismo architettonico", in cui l'ultimo edificio raccoglie l'energia e lo spirito dei precedenti occupanti del sito e ne preserva, a suo modo, la memoria (è il caso del primo Waldorf Astoria demolito nel 1929 per fare spazio al nuovo Empire State Building).

La futura Manhattan cresce come una città di torri, un insieme di strutture integrate in cui si possa vivere, lavorare, divertirsi in un unico palazzo e dove tutti i movimenti che contribuiscono alla congestione, movimenti longitudinali nello spazio, vengono sostituiti da movimenti verticali all'interno degli edifici.

L'immaginazione rivoluzionaria di architetti come Hugh Ferriss e Raymond Hood si inverte nel Rockefeller Center, vera città nella città con le sue diciannove costruzioni, le molteplici attività, la ricerca di spazi aperti, le fontane, le statue che rappresentano i valori americani. Un progetto utopico appunto, perché cerca di risolvere un dilemma apparentemente insolubile tra un'operazione culturale e una struttura speculativa di tipo commerciale.

All'interno del Rockefeller Center, Samuel Lionel Rothafel (Roxi), l'esperto di maggior talento dello *show-business* degli anni Venti,



Cartoline con i progetti per il Rockefeller Center

crea il luogo dove "il divertimento non finisce mai": il Radio City Music Hall. Una colossale macchina teatrale, la più completa struttura tecnica al mondo, tanto perfetta da rendere ridicoli i suoi imperfetti contenuti. Gli spettatori, seduti a sessanta metri dalle luci della ribalta, non riescono a seguire la mimica del volto degli attori, ma sono deliziati dai tramonti artificiali, dagli effetti speciali, diremmo oggi, di tipo hollywoodiano. Le Rockettes, componenti del corpo di ballo di sessantaquattro elementi, diventano protagoniste di un nuovo tipo di spettacolo teatrale, privo di trama e che esprime la propria energia in un *can can* di massa per un sempre crescente edonismo.

Come era già avvenuto nel parco di divertimenti di Coney Island, frammenti futuristici e spazzatura tecnologica creano una cultura dell'intrattenimento commerciale fondata sul sensazionalismo dello spettacolo.

È una Manhattan fatta di sogni quella di Koolhaas, senza *slum*, alloggi convenzionali, centrali elettriche, segni di vita nelle strade. Una visione quasi da turista come lo sono la maggior parte delle visioni europee di New York. Ma anche un'acuta psicoanalisi storica di un progetto collettivo, non formulato a livello cosciente, della costruzione di una città simbolo dell'America e, allo stesso tempo, assolutamente estranea ad essa.



Rem Koolhaas, *Delirious New York. Un manifesto retroattivo per Manhattan*, a cura di Marco Biraghi, Electa, Milano 2001 (pp. 305, euro 38,73)